

INTRODUZIONE

ALLA NUMISMATICA ROMANA

PARTE II

I ritratti sulle monete fino a Cesare ⁽¹⁾

Chi si accinge allo studio della numismatica romana coll' animo di far assumere alla moneta il ruolo di documento storico, ed intende poi servirsene per interpretare ed inquadrare eventi e figure, avverte ben presto la difficoltà di individuare la linea di demarcazione fra la così detta serie repubblicana e quella imperiale. Ciò deriva dal fatto che il passaggio dall'una all'altra forma istituzionale non conseguì ad una brusca crisi rivoluzionaria, ma si sviluppò, con varia gradualità, e talora sotto l'azione di alterne influenze, cosicché appare del tutto inoperante un taglio netto, anche se imperniato su nomi grandissimi, come quelli di Cesare e di Augusto, perché anche costoro ebbero sostanzialmente il ruolo di primi attori nel dramma dell'eterno divenire umano che aveva, allora, il palcoscenico a Roma, mentre Virgilio annotava che *fata viam invenient*, pur sottintendendo, per gli intimi, che il destino era tuttuno colla gente di Giulio.

A rigore di termini (e di terminologia formale) la numismatica imperiale dovrebbe iniziare coll'anno 27 a.C., quando

(1) Parte I, *Rivista Italiana di Numismatica* Vol. I, Serie IV, nn. LIV-LV; 1952-53, pag. 12 e segg. (Si abbrevia RIN. 1952-53).

Ottaviano, per bontà sua, aveva accondisceso ad assumere per dieci anni, come *imperator*, il comando delle forze armate, e di lì a poco, al 16 gennaio, veniva onorato del cognome di *Augustus*.

Ma è luminosamente evidente che tutto l'apparato di cerimonie e le pubbliche manifestazioni che accompagnarono, e fecero cornice di osanna a questo evento, costituirono tanto la sanatoria di usi ed abusi, liberalmente perpetrati in precedenza, quanto la premessa per legalizzare i prossimi, e futuri, gesti dittatoriali di Augusto stesso, senza modificare, con una sola sfumatura, la realtà storica contingente.

Se a questa constatazione si aggiunge che le monete hanno l'intima caratteristica, loro peculiare, di riflettere gli echi del passato, evitando sempre di proiettarsi in avanti, per anticipare i tempi, si può dedurre quanto sia vaga una linea di demarcazione numismatica che si voglia basare su questa, o su qualsiasi data, anche di alto rilievo, come, ad esempio, quella degli idi di marzo del 44.

Questa difficoltà è stata percepita dagli autori che, trattando di monete romane, hanno circoscritto le loro indagini ad una sola delle due grandi serie, quella repubblicana ovvero la imperiale. Tutti, all'inizio di questa ed alla fine di quella, hanno vagato in una specie di terra di nessuno, (o meglio di entrambe), descrivendo in modo frammentario, e spesso incoerente, una scelta fra i tipi conati nel non breve periodo in cui le istituzioni di Roma non erano più schiettamente repubblicane, né del tutto imperiali, dopo averli prescelti col criterio di chi vuol prelevare dal mazzo le carte più adatte all'uno od all'altro gioco.

L'incertezza dei limiti deriva soprattutto dalla durata di questo periodo. Con qualche approssimazione lo si può ritenere iniziato verso il principio del I secolo a.C., quando la guerra sociale stava scuotendo e confondendo istituti ed idee. Ha un punto di arrivo, abbastanza definito e formalmente chiaro, alla costituzione del II triumvirato, il 27 novembre del 43 a.C.

Pertanto si sviluppa in oltre mezzo secolo di maturazione, con una progressione di esperienze, opere ed eventi, di varia portata, che talvolta recano anche il marchio della personalità

di alcuni fra i maggiori esponenti del pensiero romano, ma che non assumono mai la chiarezza della data dell'incoronazione di Carlo Magno, in Roma, al Natale dell'anno 800, o della presa di Costantinopoli, da parte dei Turchi, nel 1453.

E, sottolineamo, neppure questi limiti sono numismaticamente perentori.

Ecco il Cohen ⁽²⁾ il vero, ed il solo, gigante fra gli studiosi della serie imperiale, premettere (si direbbe a malincuore là dove sottilizza nelle meticolosità dell'elencazione alfabetica, e stempera, artatamente, alcuni complessi in piccole serie, intitolandole anche a nomi evanescenti ⁽³⁾), una propria scelta fra le monete del tempo di Pompeo e di Cesare, preoccupandosi di mettere in rilievo le figure dei protagonisti, soltanto in funzione delle immagini che improntano i tipi, e dei nomi che vi sono iscritti, ma trascurando, sommariamente, tutte le importantissime emissioni urbane, che non soltanto sono sincrone, ma spesso molto efficaci, o preziose, per chiarire, colla luce proveniente da varie sorgenti, i colori ed i valori di una conturbata epoca storica di transizione.

Ecco il Babelon ⁽⁴⁾, ancora insuperato nell'arte di condensare, in brevi e facili commenti, il succo di un'immensa erudizione storica ed antiquaria, assumersi il compito di elencare il complesso repubblicano nell'ordine alfabetico dei nomi delle genti iscritte sui conî. Ma quando si affaccia all'età di Augusto non sa trovare il punto fermo e continua la descrizione, ed il commento, di serie cronologicamente fuori fase, come quelle emesse da Augusto stesso e dai suoi monetari, dopo il 27, fino al tempo di Tiberio, ed anche oltre; accodandole ai tipi della *gens Iulia*; e così per altre famiglie, in parallelo.

(2) Henry COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. Paris, Rollin & Feuardant: II ed. 1880-1892 (si abbrevia: Co.).

(3) Nel Cohen (*op. cit.*) si percepisce un esempio di questa incertezza nella elencazione delle serie attribuite a Pompeo (Vol. I, pag. 1), nessuna delle quali appartiene a Pompeo Magno e che, pertanto, risultano cronologicamente sfasate, rispetto alle serie cesariane. Appaiono intitolate a nomi evanescenti quelle dedicate a Fulvia (pag. 50) e ad Ottavia (pag. 52-56). Il Babelon (vedi nota 4) dà del pari un saggio di questa latitudine interpretativa scrivendo a pag. 19 del Vol. II, là dove descrive un aureo di Cesare (Ba. 30 e Co. 20), « *Buste diadémé de Vénus à droite, sous les traits de Calpurnia* ».

(4) Ernest BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*. Paris 1885 (Si abbrevia: Ba.).

La stessa situazione si ripresenta al Cohen quando, alla soglia del V secolo d.C., estromette drasticamente dal proprio elenco tutte le specie che attribuisce al così detto impero d'Oriente, per niente distinto da quello d'Occidente, e da Teodosio I passa ad Onorio, Valentiniano III, e descrive tipi di usurpatori e di augustoli, ma trascura Arcadio, Teodosio II, Marciano, Leone I, Zenone, veri imperatori romani, che avevano fatto coniare, col loro nome, in Italia, ed anche a Roma.

Da questa base deriva l'individuazione del complesso che si suole chiamare bizantino, il quale, nei testi che si modellano al Sabatier ⁽⁵⁾, inizia con Arcadio, ma non fa cenno delle monete coniate, prima di Anastasio I, nell'ambito occidentale, generando confusione e disorientamento.

La verità sta nel fatto che tutte le delimitazioni della storia, e nella storia, sono arbitrarie, od artificiose, quando non sono false. Ad esse l'apparato numismatico si ribella, con una evidenza ed un'asprezza che dimostrano come il documento moneta, destinato alle masse dai mille volti, sia di una limpida, seppure infantile sincerità.

Del resto si può constatare come in questo campo si proceda sempre coll'ancoraggio al passato, quando si osservi che a definire una linea di separazione formale fra i due tempi, non era bastata neppure la grande, e si può ben dire rivoluzionaria innovazione, derivata dal *Senatus Consulto* che aveva autorizzato Cesare, vincitore di Sesto Pompeo a Munda (17 marzo 45), ma non ancora *Dictator Perpetuo* (14 febbraio 44), a far coniare, in Roma, delle monete improntate al D/ col proprio ritratto.

Infatti neppure con questa affermazione figurativa, superbamente oligarchica, tramonta l'era delle monete ispirate alla gloriosa, od annosa, tradizione antica, ma bensì prende l'abbrivio, e le si affianca, il concetto di esaltare la figura di colui che, vivo, voleva elevarsi sui vivi fino a proporre la propria immagine all'attonita devozione dei concittadini.

Poiché, senza dubbio, rimasero stupiti (o sgomenti, come

(5) J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzanthines, frappées sous les Empereurs d'Orient*. Paris 1862 (si abbrevia: Sa.).

altri ammirati) molti di coloro che videro al D/ delle monete argentee, liberamente circolanti, per ogni dove nel vasto orbe romano, al posto della venerata effigie di Roma galeata, o della testa del biondo Apollo, di Vesta severa, di Cerere fiorente, di Giunone regina, di Nettuno barbutamente corrucciato come il mare... e di molti altri abitatori dell'Olimpo, il profilo scarno di Cesare, colla fronte ornata colla corona di mirto. Uomo?... Sacerdote?... Imperatore?... Dio?...

Questa fu, davvero, la più sconvolgente fra le rivoluzioni figurative, nella lunga storia della moneta di Roma.

Ed infatti era vero, ed era stato vero per secoli, che le figure, di Roma, e delle divinità tutelari, al D/ delle monete, non costituivano soltanto un attestato di fede e di pietà, ma affermavano il carattere sacrosanto del segno ufficiale del valore, ed ammonivano che chiunque avesse osato usurpare, per ambizione o per frode, il diritto di battere i conî, sarebbe incorso nel grave reato di sacrilegio.

Come si poteva ora comminare una egual pena a chi si fosse divertito a caricaturare, per uso proprio od altrui, il ritratto del concittadino, magari mescolando, in senso di ironico dispregio, all'argento puro, tanto metallo vile quanto bastasse a non scostarsi troppo dalla forma e dal buon peso delle specie genuine? Ma forse noi, lontani spettatori, vediamo la cosa soltanto nella sua più fredda prospettiva schematica, alla luce di deduzioni analitiche, *a posteriori*, che spesso ingigantiscono l'idea come un bacillo visto al microscopio.

Come tutte le concezioni audaci, colle più audaci in testa, anche questa, al tempo, aveva saputo minimizzarsi, e mimetizzarsi, fra i veli di certi precedenti, che pure avrebbero dovuto essere sottilmente indicativi per governanti liberi, nel pensiero e nell'azione, da ogni invadenza politica di parte e di emergenza.

Ma dacché le supreme gerarchie dell'Urbe avevano dovuto estendere le loro cure oltre l'orizzonte dei Sette Colli, e quando, dopo la guerra sociale, erano diventati partecipi alla vita civica uomini e comunità che non soltanto mancavano di senso civico, ma erano animati di ribellione, non era stato possibile adeguare tutte le sagge leggi avite alle nuove, variopinte, associazioni di entità politiche, strette da un *foedus* che imponeva

il mutuo rispetto e la mutua assistenza, ma non amalgamate al punto di rispettarsi ed assistersi nelle diuturne vicende minori.

Esse evitavano di incorrere negli estremi dei reati di infedeltà e di inadempienza, ma ostacolavano, di fatto, ogni azione coordinatrice nel comune interesse, per rincorrere il caso singolo, o la contingenza preponderante. Cioè tutto quello che ammazza un governo, senza farlo governare.

Fatale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che l'epilogo istituzionale sfociasse nella dittatura.

Fatale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che nella dittatura gli Dei della comunità fossero soltanto quelli del dittatore.

Aderente allo spirito del tempo, ed alla mentalità dei romani tutti, che gli Dei del dittatore fossero più o meno legati alle vicende genealogiche della sua famiglia, la quale non sdegnava vantare, alle remote origini, una divina ed oscena infedeltà, pur di stabilire gli anelli necessari per collegare l'Olimpo alla culla dell'ultimo neonato.

Al tramonto dei tempi austeri, quando le leggi (dei Gracchi e di altri) avevano sostituito il timore delle sanzioni e la paura della pena alla naturale dirittura del costume, si assiste ad una specie di scalata generale alle più alte vette, e nel clima ambientale che Ovidio mirabilmente sintetizza con: *inopem me copia fecit* (l'abbondanza mi fa povero), gli stessi Dei, dalla contaminazione cogli uomini, con Cesare in testa, escono così male che, la divinizzazione del mortale non sembra più un'ingiuria, e pullulano i templi, ed i collegi dei *sodales*, code necessarie per continuare a mangiare, il più a lungo possibile, alla faccia del morto.

La quale, sulle monete, simbolicamente, appare illuminata colla corona radiata del Sole, che per fortuna sorge al mattino, brilla al meriggio, ed a sera tramonta: consentendoci di contemplare, nella pausa notturna, l'infinito, nel quale la terra ha la consistenza di un atomo e la sua storia la durata di un attimo. E per certo i divinizzatori degli uomini non hanno percepito che i loro giganti, atomi di un atomo, avevano vissuto l'attimo di un attimo.

* * *

Già molto tempo prima dell'apoteosi di Cesare, nella varia novità dei tipi che è caratteristica della monetazione romana dell'ultimo secolo della repubblica, erano emersi degli esempi che, evidentemente, interpretavano un concetto nuovo, ed inopinato, nella concezione figurativa dei conî, come quello di illustrarne il D/ col ritratto di una personalità che, in epoca più o meno remota, aveva avuto fama, o notorietà.

La cosa, apparentemente innocua, almeno finché era rimasta circoscritta a protagonisti lontani, aveva in se stessa le più dinamiche possibilità di diventare una formidabile arma di propaganda, tanto più efficace quanto l'esaltazione delle figure del passato poteva essere sfruttata in funzione polemica contingente, e quando essa offriva il destro per esacerbare discussioni e dissidi, trasferendoli sul piano esplosivo del caso personale.

E' pertanto notevole che l'insidia di questi segni premonitori non sia stata subito avvertita; ma forse i tempi erano già tanto maturi che gli squilli di allarme, sommandosi, si neutralizzavano a vicenda.

Nella prima parte di queste note ⁽⁶⁾ si è accennato ad alcune serie di denari improntati al D/ colle figure iconografiche di alcuni fra i mitici re di Roma. Immagini evanescenti in una storia fiabesca, circonfuse nei veli di fantasie a sfondo folklorista, esse non avevano spiccata personalità, né così limpido carattere da poter dare consistenza ad un'efficace propaganda politica.

Si può affermare che, di massima, questi ritratti attestano le ambiziose brame dei tardi nepoti, che tentavano delle audaci acrobazie onomastiche, od ammaestravano le tradizioni avite, per mero sfoggio d'orgogliosa stirpe.

Talvolta però alcune figurazioni, più complesse, come quelle, databili intorno all'88 a.C., che abbinano il ritratto di Tito Tazio alla scena del ratto delle Sabine ⁽⁷⁾, od alla visione del sacrificio di Tarpeia ⁽⁸⁾, possono alludere alle recenti alleanze

(6) RIN. 1952-53, pag. 19.

(7) RIN. 1952-53: Tav. III/4.

(8) Ba. (*Tituria*) 4, 5. Vedi anche Sy. (nota 15) n. 699.

con genti italiche che, dagli episodi stessi, potevano trarre elementi per vantare la consanguineità coi Quiriti.

Comunque la propaganda imperniata su queste figure non esercitava alcun mordente, perché non esisteva, allora, né a Roma, né altrove in Italia, una piattaforma di lancio per puntare verso la riesumazione di un regime anacronistico come quello dei re. Per l'uomo della strada essi non avevano né anima né corpo; Romolo Quirino ⁽⁹⁾, Tito Tazio ⁽¹⁰⁾, Tullo Ostilio ⁽¹¹⁾, Numa Pompilio ⁽¹²⁾, Anco Marcio ⁽¹³⁾... si profilavano come maschere colle occhiaie vuote, e come fantasmi senza sepolcro.

* * *

Il primo ritratto che si può attribuire ad una personalità romana compare al D/ di una serie di denari conati col nome Gneo Cornelio Blasio, figlio di Gneo, e non meglio individuato nelle cronache. Verosimilmente si tratta del pronipote di *Cnaeus Cornelius Blasio*, due volte console nel 270 e 257), e nipote di un altro omonimo, pretore in Sicilia nel 94 a.C.

D/ CN BLASIO C.F. Testa elmata a d. Nel campo, a sin., dietro gli svolazzi del cimiero, un simbolo (variabile).

R/ R O M A Giove stante collo scettro ed il fulmine in atto di essere incoronato da Minerva galeata e stante alla sua sin. A destra, Giunone, di fronte, collo scettro. Nel campo, fra Giove e Minerva, una lunga palma.

All'esergo sotto la figura di Giove, un'aquila.

(N.B. questi due simboli mancano in alcune varianti).

Ba. (*Cornelia*) 19-20; Sy. 561.

(TAV. I/1)

Questi pezzi, conati fuori di Roma, molto probabilmente a Siracusa, sono stati cronologicamente classificati a date che

(9) RIN. 1952-53: Tav. III/14.

(10) RIN. 1952-53: Tav. III/4.

(11) come Servio Tullio, non ha manifestazione iconografica sulle monete.

(12) RIN. 1952-53 Tav. III/15.

(13) RIN. 1952-53 Tav. III/16.

oscillano fra gli anni: 89-91, secondo il Grueber⁽¹⁴⁾; 99, per il Babelon⁽¹⁴⁾; ed il 105, per il Sydenham⁽¹⁵⁾.

La testa galeata, delineata al D/, per generale consenso⁽¹⁶⁾ viene attribuita a Scipione l'Africano, il più illustre fra gli antenati della *gens Cornelia*, che il monetario aveva voluto evocare a scopo di esaltazione commemorativa.

Sembra infatti molto verosimile che l'emissione possa coincidere col centesimo anniversario del trionfo che Roma aveva decretato all'Africano, nel 201.

Senza dubbio il ricordo della fase suprema della lotta che aveva fiaccato la potenza di Cartagine, vendicando i caduti della Trebbia, del Trasimeno e di Canne... e le innumeri vittime della pirateria dei Fenici, dominatori del Tirreno, aveva avuto larga eco anche nel meridione d'Italia ed in Sicilia, dove cento anni prima ci si era finalmente sentiti liberi da un incubo che, come una spada di Damocle, aveva dominato, per secoli, uomini, terre e cose, facili prede di agguerriti ed implacabili guerrieri.

Ma in questa visione è notevole constatare che, per dare rilievo alla personalità di Colui che aveva condotto le armi romane alla vittoria sui campi di battaglia, sia stata prescelta una figurazione di carattere religioso, come quella che, esaltando la triade capitolina, invitava il popolo romano alla concorde pietà intorno agli altari della patria.

Nel caso di Scipione l'Africano interviene il ricordo specifico di una delle ore più solenni della sua vita, quella che consentì al vecchio guerriero la possibilità di offrire una prova di singolare forza d'animo.

E' noto che nell'anno 187 due tribuni del popolo avevano lanciato in Senato un'accusa di peculato contro gli Scipioni e che, poco dopo, Publio era stato chiamato in giudizio sotto l'imputazione di aver avuto dei rapporti segreti, di carattere essenzialmente finanziario, col re Antioco, durante le trattative di pace del 190.

(14) H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*. London 1910 [si abbrevia BMC(R)]: Vol. II, p. 294, n. 620.

(15) E. A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*: London 1952 (si abbrevia: Sy.).

(16) Sy. n. 561. A pag. 75 si esprime il dubbio che si possa anche trattare della testa di Blasio, ma sembra che la figura col capo galeato convenga assai meglio a Scipione l'Africano.

La critica moderna non è concorde nell'attribuire fondamento di verità alla dettagliata relazione del processo che Tito Livio raccoglie con compiaciuta ricchezza di particolari⁽¹⁷⁾, e non è questo il luogo di approfondire l'analisi delle circostanze che optano a favore del racconto liviano, né di quanto di confuso e di incoerente esso può presentare; si rileva soltanto che la moneta, su descritta, nella sua sincera espressione figurativa, collima singolarmente colla narrazione di Livio stesso.

Chiamato di fronte ai *rostra*, dove sedevano i tribuni del popolo, il vecchio Scipione si era presentato nella piazza, fra una moltitudine di popolo.

Rivolto al pubblico che lo fissava, egli non aveva profferito parola di Antioco, nè del reato ascrittogli, ma con accorata eloquenza aveva detto:

« Tribuni del Popolo e Quiriti, oggi ricorre l'anniversario del giorno in cui felicemente io vinsi colle armi Annibale ed i Cartaginesi in Africa; pertanto mi pare convenga tralasciare le contese ed i dissensi, ed anzi mi avvio senz'altro al Campidoglio, per porgere omaggio di devozione a Giove Ottimo Massimo, a Giunone, a Minerva ed alle altre divinità che presiedono nel tempio e sulla rocca. Là io ringrazierò coloro che in quel giorno, ed in molti altri, mi diedero intelletto e forza fisica bastanti per egregiamente operare a pro della *respublica*. Quelli fra voi, Quiriti, che lo credono acconcio (*quibus commodum est*) vengano meco e preghino gli Dei d'aver sempre dei *principes*, del mio stampo, perché se è vero che voi, fin da quando avevo 17 anni, avete gareggiato nell'accordarmi onori, io questi ho sempre premeritato colle mie opere»⁽¹⁸⁾.

Il vecchio si era incamminato: la folla lo aveva seguito in massa, lasciando soli, nell'arengo, i tribuni, i loro servi ed il banditore che doveva citare il reo.

(17) Tito Livio *Hist.* XXXVIII, 50 e segg. Sui Processi degli Scipioni vedi, fra l'altro: G. Bloch, *Observations sur le procès des Scipions*, Paris 1906: P. Fraccaro, *I processi degli Scipioni*, in *Atheneum*, 1939, p. 3-26: De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV, p. 591 e segg.: A. Degrossi, *Inscriptiones Italiae* XIII, 3 (*Elogia*) n. 22. (In questo frammento di lastra marmorea l'Autore ha rilevato un elogio all'Africano ed un accenno al processo).

(18) «...ita si ab annis septemdecim ad senectutem semper vos aetatem meam honoribus vestris anteistis, ego vestros honores rebus gerendis praecessi. Livio, *op. cit.* XXXVIII, 51, 11.

« L'Uomo in quel giorno, per consenso di popolo e per affermazione di alta nobiltà d'animo, era stato più grande di quando era entrato in Roma, come trionfatore del re Siface e dei Cartaginesi » (19).

Per certo le corde del sentimento avevano dovuto molto vibrare se, dopo cento anni, questo gesto mirabile era parso il più idoneo ad esaltare il grande evento.

Nella stessa concezione figurativa, espressa sulla moneta, pare si affermi l'ansia di abbeverarsi ad acqua limpida, mentre la dignità delle immagini umilia il tiro mancino che una demagogia deteriore aveva tentato di vibrare a Colui che, per pararlo, si era limitato a chiamare i concittadini alla preghiera.

Scipione, col capo galeato come Marte, ha l'espressione tipica di chi è abituato a guardare lontano, con distaccata freddezza: pago di aver offerto al Dio Ottimo Massimo le corone e le palme del trionfo, sereno per aver deposto in tempo le insegne del comando, con animo deliberato ad appartarsi nel volontario esilio di *Liternum*, per attendervi la giustizia degli Dei.

Cesare nasceva (12 luglio 101) quando veniva diffusa la moneta col ritratto di questo grande romano.

* * *

Dopo un decennio, durante il quale si erano susseguite emissioni improntate a figurazioni varie, la zecca di Roma, sotto la direzione di *L. Titurius Sabinus* (88 a.C.), e *C. Marcus Censorinus* (86 a.C.), coniava alcuni tipi improntati al D/ coi ritratti dei Re: Tito Tazio, Numa Pompilio ed Anco Marcio (20).

Era appena stata ratificata la *lex Plautia Papiria* che aveva segnato la fine delle ostilità contro i consociati italici (fine dell'89); era lecito nutrire speranza che la pace, dopo tante sciagure, non tardasse a ridare un poco di benessere. Ma il

(19) *Celebratio is prope dies favore hominum et aestimatione vera magnitudinis eius fuit, quam quo triumphans de Syphace rege et Cartaginensibus urbem est invecus.* Livio, *op. cit.* XXXVIII, 51, 14.

(20) Ba. (*Tituria*) 1, 2, 3, 4, 5, 6. Sy. 698, 699, 700.

Ba. (*Marcia*) 18, 20, 21, 22. Sy. 713, 715, 716.

Senato non aveva saputo dominare la situazione e si era esaurito difendendo ad oltranza, con miope tenacia, la causa persa dei diritti di una classe (la propria), dimostrandosi incapace di misurare i maggiori problemi dell'ora e di fronteggiarne il carico.

Ancora una volta le fanatiche lotte partigiane avevano esasperato gli animi, e, nelle punte dell'esaltazione, anche l'Urbe era stata più volte insanguinata.

Nell'anno 89 « *summo cruciatio supplicioque Q. Varius homo importunissimus periit* »⁽²¹⁾. Quinto Vario, durante la guerra sociale era stato il promotore della legge che contemplava l'istituzione dei tribunali speciali, che s'erano poi rivelati tribunali del senato; ma la stessa legge si era ritorta contro di lui, che era stato condannato ed ucciso.

Il 17 gennaio dell'88 era stato assassinato il pretore Quinto Sempronio Asellio, reo di aver osato prendere le difese dei debitori contro gli usurai delle classi abbienti che, per neutralizzare gli effetti della malsana legge inflazionistica di Papirio, che aveva decretato la svalutazione dell'asse⁽²²⁾, pretendevano d'essere rimborsati dei loro prestiti con metallo a peso, anziché a contante.

Nell'88 erano stati consoli Lucio Cornelio Sulla e Quinto Pompeo Rufo. Il primo aveva avuto il comando delle truppe destinate alla guerra contro Mitridate; Mario che ambiva allo stesso incarico, aveva manovrato il tribuno Sulpicio, ed era riuscito a far togliere l'*imperium* a Sulla. Ma questi, invece di consegnare le insegne, si era messo alla testa di sei legioni ed era entrato in Roma da porta Esquilina, gettando di persona la prima torcia per appiccar fuoco alle case della Suburra, dove era stato accolto a sassate dai popolani. Procedendo era giunto al Foro, come un vincitore. Mario e Sulpicio erano fuggiti, ma aveva scatenato la guerra civile, con tutte le sue conseguenze, immediate e remote.

(21) Cicerone, *de Natura Deorum* III, 33, 81.

(22) Plinio, *Historia Nat.* XXXIII, 46. *max lege Papiria semiunciarum asses facti*. Per questa legge l'asse unciale, del peso di gr. 27,274 è ridotto a gr. 13,625, ciò che consentiva di scambiare i vecchi assi con altrettanti sesterzi di argento (v. anche: Livio, *Perioc.* LXXXIV).

Appiano ⁽²³⁾ nota che questo momento segna una svolta nella storia romana, poiché afferma il prepotere delle legioni, e per esse dei loro comandanti, su ogni altra autorità statale.

Tuttavia quando si dice, come spesso si dice, che Sulla, se lo avesse voluto, avrebbe potuto senz'altro instaurare la monarchia per sè, non si deve pensare agli antichi re, ma, semmai a qualcosa di molto vicino alla dittatura di Cesare ed alla *auctoritas* di Augusto.

In tal senso le monete del tempo, improntate col ritratto dei re, non potevano costituire materia di propaganda, a sfondo polemico, politico od istituzionale, e quando accostamenti figurativi lasciano adito al pensiero che esse vogliano dire qualche cosa di più dell'esaltazione del re Tito Tazio come antenato di Lucio Titurio Sabino, ovvero di Anco, in veste di capostipite della *gens Marcia*, alla quale apparteneva Caio Censorino, si possono additare come oggetti che volevano avere buona accoglienza anche fra quelle genti italiche che da poco avevano avuto la cittadinanza romana.

E nulla era più idoneo alla bisogna dei mitici ricordi di figure ed eventi che nessun documento poteva attestare, e che pertanto tutti potevano interpretare nel senso di portare un poco d'acqua al proprio mulino.

* * *

Molti anni dovevano passare prima che un nuovo schietto esempio iconografico segnasse il preludio di una sequenza, che si doveva poi sviluppare a ritmo serrato.

Si tratta dei denari conati nella zecca di Roma, sotto la regolare tutela dei magistrati preposti alla moneta, e che, pertanto, sono specie di carattere ufficiale, nella forma e nelle figure.

D/ C. COEL. CALDVS (*Caius Coelius Caldus*) Testa nuda a d.: sotto il taglio del collo COS (*Consul*): nel campo a sin. (dietro la testa) una tessera per votare colle lettere: L (*Liberò*) e D (*Damno*).

R/ CALDVS III VIR Testa radiata del Sole a d.: nel campo a sin. uno scudo ovale fregiato col fulmine; a d. uno scudo rotondo.

Ba. (*Coelia*) 4; Sy. 891.

(TAV. I/2)

(23) Appiano *B.C.* I, 60, 270.

[Varianti: a) sopra scudo ovale: s (*Sol?*), (Ba. 5; Sy. 892). b) al D/ manca la parola *cos* (Ba. 6; Sy. 893)].

D/ C. COEL. CALDVS Testa nuda a d.; dietro (a sin.) un'insegna militare con HIS (*Hispania*) scritto sul drappo; davanti (a d.) un protome di cinghiale.

R/ Personaggio in atto di apparecchiare un *lectisternium*. Nel campo, in due righe, L. CALDVS VII VIR EPV (*Lucius Calvus septemvir epulo*): ai lati due trofei d'armi (a sin. collo scudo rotondo e due *gaesae*; a d. collo scudo ovale e due spade). In leggenda verticale: a sin. C. CALDVS, a d. IMP A X (*Imperator, Augur, Decemvir*).

Ba. 7; Sy. 894.

(TAV. I/3)

[Varianti: a) al D/ insegna sormontata dal cinghiale al posto del *vexillum* che è disposto a d., davanti al collo (Ba. 8, 10; Sy. 896-897).

b) dietro la testa una lancia ed una tromba. (Ba. 11, 12; Sy. 898, 899).

c) al R/: differente disposizione delle leggende verticali (Ba. 9, 10, 12; Sy. 895, 897, 898).

d) il trofeo collo scudo ovale a sin., quello collo scudo rotondo a d. (Ba. 9, 10; 12; Sy. 895, 897, 898)].

Queste minute varianti attestano innanzi tutto una coniazione alquanto estesa, ma del pari sottolineano, mediante l'alternata disposizione dei simboli e degli oggetti, che questi debbano essere interpretati e valutati nel loro complesso, e non in funzione di precedenze e di preminenze, conformi a singoli episodi. La datazione del Babelon, al 54 deve essere anticipata al 62-61, come hanno proposto Grueber e Sydenham.

In questi anni era stato monetario un *CAIUS COELIUS CALDVS*, figlio di Lucio e nipote di Gaio, quest'ultimo il personaggio ritratto al D/ dei pezzi su descritti.

Gaio Celio seniore, tribuno del popolo nel 107, aveva associato il proprio nome alla promulgazione di una delle leggi tabellarie⁽²⁴⁾ e precisamente alla quarta, che aveva prescritto

(24) Cicerone, *de leg.* III, 16, 35 «*sunt enim quattuor leges tabellariae, quarum prima de magistratibus mandandis. Ea est Gabinia, lata ab homine ignoto et sordido*». La seconda è la Cassia del 137: la terza è promossa nel 131 da Caio Papirio Carbone, definito da Cicerone «*sediciosus atque improbus civis*». La quarta è quella di Celio Caldo, che lo stesso Cicerone così definisce «*Uno in genere relinqui videbatur vocis suffragium, quod ipse Cassius exceperat, perduellionis. Dedit huic quoque iudicio C. Coelius tabellam doluitque quoad vixit se, ut operimeret C. Popilium, nocuisse rei publicae*».

che nei casi di tradimento (*perduellio*) i giudici dovessero votare a scrutinio segreto, deponendo nelle apposite urne la frazione della tessera con L (per l'assoluzione), o D (per la condanna), mediante la quale intendevano esprimere il loro giudizio.

Console nel 94, con Domizio Enobarbo, Gaio Celio, alla fine della magistratura, aveva avuto il proconsolato della Spagna Citeriore. Alludono a questa carica ed ai successi militari conseguiti a *Clunia* (odierna Corugna) l'insegna col cinghiale che è l'emblema della città; a più vaste azioni vittoriose il *vexillum* con HIS (*Hispania*).

Scudi rotondi propri dei combattenti spagnoli, ed ovali, caratteristici dell'armamento gallico: lance, *gaesae*, spade di varia forma: elmi con cimiero, od a chiodo, nella tipica forma d'ogni arma, accennano alla ampiezza del campo d'azione ed all'importanza delle vittorie conseguite in vari scacchieri.

La rievocazione monetaria nel 62 a.C. è molto significativa, soprattutto per il momento in cui essa entra nel novero delle emissioni urbane.

E' scoccata l'ora di Cesare, *pontifex maximus* nel 63. Nello stesso anno Cicerone, console, aveva concluso il ciclo annuale della massima magistratura col serrato succedersi delle quattro catilinarie (I: 8 novembre, II: 9 nov., III: 3 dic., IV: 5 dic.), alle quali era seguita la disfatta e la morte dello stesso Catilina (genn. 62).

Nel 62 Cesare aveva ottenuto la pretura urbana, dopo la quale avrebbe esercitato la propretura in Spagna, premessa necessaria al consolato (anno 59), e soprattutto trampolino di lancio per le future azioni nelle Gallie.

Nel dicembre del 62 Pompeo aveva abdicato all'illusione di emulare Sulla e diventare il padrone di Roma. Infatti nel gennaio 61, congedando i contingenti delle legioni d'Oriente, era andato in disarmo. « *Quippe plerique non sine exercitu venturum in urbem affirmarant et libertati publicae statuturum arbitrio suo modum* » annota Velleio Patercolo (II, 40, 2); ma a Pompeo, ricchissimo di tutto, mancava l'atomo del genio che Madre Natura, avara di gioielli, aveva in quel tempo depositato nel cervello di Cesare.

In un panorama così denso, popolato di uomini all'arrembaggio, mentre, colle nubi, galoppavano nel cielo nemi di idee e cumuli di passioni, pare giusto, e saggio, che Celio Caldo, forse il capo del collegio dei monetari in carica ⁽²⁵⁾, abbia tentato di superare l'imbarazzo di produrre delle figurazioni attraenti, e capaci di dire qualcosa, senza insistere apertamente su tasti pericolosi, per la loro stessa intrinseca tonalità contingente.

Sembra che, allineandosi nella schiera, forse numericamente sparuta, di coloro che si appartavano dalle manie aristocratiche dei molti « giovini signori » che vagolavano per l'Urbe, menandovi vita gioiosa, il nostro monetario abbia saputo trarre uno spunto felice da qualche recente e vivace polemica, dove è verosimile fosse stata coinvolta anche la figura del nonno, a proposito del quale Cicerone nel *de Oratore* (I, 117) così si esprime: « *quis enim non videt C. Coelius, equali meo, magno honori fuisse, homini novo, illam ipsam quamcumque assequi potuerat, in dicendo mediocritatem?* »; mentre, nella quinta delle Verrine (V, 70, 181), lo definisce: *humili atque oscuro loco natus*; nominandolo accanto a Quinto Pompeo, Mario e Fimbria.

Ora è indubbio che, nel meschinetto ambiente dove tutti spasimavano avi illustri, o addirittura divini, il gratificare della qualifica di « uomo nuovo » un personaggio elevato alla dignità consolare, dopo aver propugnato, come tribuno, una delle quattro « *tabellariae* », non era sempre sinonimo di aperta lode, ed anzi il sottolineare, pur fra i molti meriti, l'assenza di antenati insigni per cariche curuli, su molte labbra equivaleva ad un ironico sorriso, ed anche qualcosa di peggio.

Ma il monetario, che evidentemente sentiva di poter contare sul consenso di eminenti persone che apprezzavano coloro che erano stati (od erano) figli delle proprie azioni, come lo stesso Cicerone, e vari fra i tribuni del popolo che, specialmente dopo il 70, erano stati estratti anche da umili famiglie,

(25) Karl. PINK, *The triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic*, ed. The American Numismatic Society: *Numismatic Studies* n. 7: 1952. Il monetario capo del collegio triumvirale sulle monete emesse col proprio nome indica la carica di III VIR.

dallo stesso palco del proprio ufficio, non esita a prendere posizione contro le conventicole degli « olimpici », forse più verborosi che operanti.

In tale intento egli diffonde dalla zecca di Roma un gruppo di ben coniatì denari, coi quali dice: « E' vero: mio nonno fu uomo nuovo e convengo che dovette arrancare per tendere alla meta, ma egregie cose egli fece, e soprattutto lo servì finissimo intuito, ed ottima conoscenza del prossimo, quando propose che per giudicare il tradimento degli uomini « in alto collocati » fosse necessario votare a scrutinio segreto.

« Dopo il consolato egli seppe comandare, e vincere, in azioni belliche, senza sollecitare l'acclamazione imperatoria⁽²⁶⁾. Tuttavia la mia famiglia annovera anche un *imperator*, il fratello di mio padre, che come me si chiama Gaio. « Egli combatté con successo in Asia, dove dedicò le sue imprese al Sole, ciò che mi consente di improntare la moneta, che offro anche alla sua memoria, colla testa radiata dell'*Oriens*.

« Mio padre fu soltanto settemviro epulone, e come tale, allestì un memorabile banchetto agli Dei, pur non osando servirmi come commensale⁽²⁷⁾.

« Consentite a me d'essere il primo, nella storia della moneta di Roma, ad improntare il D/ delle specie che avallerò col mio nome, colla venerata immagine del mio avo, menzionando, accanto a Lui, le oneste persone che derivano dal *homo novus* ».

Mirabile eloquenza di piccole figure, fra le quali vibra l'aria di un ambiente dinamico, dove lievitavano anche delle argute pasquinate.

Infatti, a ricalzo, pare di percepire il crepitare di una sassiola nell'orto di Cesare.

Il nobilissimo discendente da Venere divina, nell'anno in corso aveva registrato due non banali infortuni. Uno per lo scandalo di Mucia, la poco casta Penelope di Pompeo, che era

(26) Si allude a Cicerone proconsole nella Cilicia, quando, accampato presso Issò, scriveva ad Attico (V, 20, 3) « *Castra paucos dies habuimus ea ipsa quae contra Darium habuerat apud Issum Alexander, imperator haus paulo melior quam aut tu aut ego* », dopo essere stato acclamato « *imperator* » per una non eccezionale azione bellica.

(27) « *lectisternium* ». banchetto dedicato agli Dei, le sacre immagini dei quali erano adagiate sui cuscini (*lecti*) e ad esse si offrivano vivande.

voce non avesse sdegnato le affettuose premure del neo sommo pontefice; il secondo, più grave, in seguito alle diatribe sorte dopo la festa della *Bona Dea*, nel dicembre del 62 (28). Queste s'erano surriscaldate al punto da indurlo a cogliere l'occasione, forse desiderata, di ripudiare la consorte Pompea, e ciò gli aveva consentito di regalare al mondo delle frasi fatte un ritornello ritagliato su misura per i pavidi-violenti, che sogliono invocare « la moglie di Cesare » come scudo, o come parafulmine.

Dal canto proprio è probabile che Cicerone abbia apprezzato l'iniziativa monetaria di Celio Caldo, perché risulta che quando nel 50 fu proconsole nella Cilicia, lo ebbe vicino colla carica di questore (29); la storia perde poi ogni traccia di Celio, forse troppo estroso nel giro di Cesare, ed il massimo monumento che ci rimane, a sua memoria, consiste nelle monete dedicate all'avo.

* * *

Titus Vettius Sabinus, nell'anno 60 a.C. (si segue la cronologia proposta dal Sydenham: Babelon indica l'anno 69 e Grueber il 72 a.C.), dedica un denaro, tipicamente notevole, al re Tito Tazio ed al proprio antenato *Spurius Vettius*, che dopo la morte di Romolo, era stato *interrex* ed aveva patrocinato fra il popolo la candidatura di Tullo Ostilio.

D/ SABINVS Testa nuda e barbata a d.; davanti TA (in nesso).

R/ T . VETTIVS (all'esergo). Figura togata stante collo scettro, in biga lenta a sin. Nel campo: in alto IVDEX ; a d., dietro la biga, una spiga di grano.

Ba. (*Vettia*) 2; Sy. 905.

(TAV. I/4)

(28) Nel dicembre del 62 le feste annuali dedicate alla *Bona Dea*, che si dovevano celebrare nella casa di un magistrato *cum imperio*, avevano avuto luogo nella *domus publica*, abitata da Cesare, sommo pontefice e pretore. Ad esse aveva presieduto Pompea, nipote di Sulla e da sei anni moglie di Cesare stesso. P. Clodio, travestito da donna, aveva violato la regola che imponeva che alla celebrazione notturna di questi riti intervenissero soltanto le donne, ed era stato scoperto. La cosa aveva suscitato i più vivi scalpori e si era arrivato a dire che Clodio avesse agito per amore di Pompea « *Clodius.. cum uxore pontificis concubiit* » scrive Giovenale (VI, 314). Anche il Senato, chiamato in causa aveva dichiarato che vi era stato sacrilegio. Cesare, per tagliar corto, alla metà di gennaio aveva ripudiato la moglie.

(29) Cicerone. *ad Famil.* II, 19; *ad Attic.* VI, 4-6; VII, 1.

Questo denaro venne coniato durante l'edilità curule di Tito Vettio, l'anno precedente la sua pretura; esso infatti è contrassegnato colla sigla S C che lo fa iscrivere fra le emissioni che gli edili diffondevano soprattutto in occasione dei ludi cereali; in genere essi alludono alle elargizioni ed alle provvidenze annonarie che costituivano una delle specifiche attribuzioni dei magistrati stessi, come lo conferma la simbolica spiga di grano nel campo del R/.

La figura stante rappresenta il vecchio Spurio Vettio nella solenne funzione di *iudex*, sul carro, trainato da una pariglia di cavalli, dal quale soleva amministrare la giustizia: forma primitiva della *sella curulis*, che, col tempo, sarebbe diventato il seggio d'onore ed il simbolo delle massime magistrature.

Al D/ si scorge la testa barbata di Tito Tazio, il re dei Sabini che per un quinquennio aveva diviso con Romolo l'autorità regale nell'Urbe. Il ritratto può avere qui il compito di esprimere un omaggio al re che aveva trattenuto presso di sé in Roma la *gens Vettia*, quando, dopo il trattato con Romolo, era stato raddoppiato il numero delle famiglie patrizie e dei senatori.

Nell'anno 60, quando l'occulta (ma non tanto) costituzione del primo triumvirato non appariva informata ad uno schema di leale dirittura civica, pari a quella che aveva presieduto la convenzione stipulata fra Romolo e Tazio, lodata anche da Cicerone, come fonte della potenza e della grandezza di Roma⁽³⁰⁾, l'emissione di questo nummo assume un significato contingente molto espressivo, poiché addita un nobile esempio di saggezza politica che avrebbe dovuto rendere pensosi coloro che stavano per scatenare nuovi, aspri e sanguinosi dissensi civili.

La moneta è notevole anche nella concezione figurata, in quanto il clima ambientale, che aveva indotto l'edile curule a rievocare, con velata seppur sottile efficacia, un remoto gesto di illuminata concordia, era surriscaldato dalla passione di parte

(30) *Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium, et populi romani nomen auxit, quod princeps ille creator huius urbis Romulus foedere sabino docuit, etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere. Cuius auctoritate et exemplo nunquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis. (In orat. pro Balbo, 31).*

che doveva trascinare il monetario contemporaneo, *Quintus Coepio Brutus*, furente demagogo ad oltranza, ad una presa di posizione sinistramente minacciosa.

Compare infatti nello stesso anno 60 (59 secondo il Grueber e Babelon) un tipo di denaro, coniato, come il precedente, nella zecca di Roma, che accentua l'esaltazione del personalismo a scopo polemico, presentando due ritratti, abbinati sulla stessa moneta.

D/ BRVTVS Testa nuda e barbata di Lucio Giunio Bruto, il Vecchio, volta a d.

R/ AHALA Testa nuda e barbata di Quinto Servilio Ahala, volta a d.
Ba. (*Iunia*) 30; Sy. 907. (Tav. I/5)

(NB. la moneta dello stesso tipo coniata in oro e descritta dal Babelon al n. 20, secondo l'esemplare del museo di Vienna, si deve ritenere falsa).

Il monetario, come di prammatica, muove dal principio canonico di illustrare alte figure della propria gente e benché anche gli antichi fossero alquanto scettici sulla diretta discendenza degli *Iunii* del I secolo a.C. da Lucio Bruto, il primo console, la personalità storica di costui ed il senso fieramente tirannicida della sua concezione politica costituivano un'esca troppo ghiotta e troppo vistosa, perché l'acceso discendente (o pseudo tale) non ne traesse tutto il profitto possibile, anche a costo di ingannare la buona fede dei contemporanei sulla propria consanguineità col vecchio eroe.

Tacito inizia gli « Annali » colla frase incisiva « Prima i re tennero il potere in Roma; libertà e consolato istituì Lucio Bruto » e se il sommo storico, alla fine del I secolo d.C., poteva scolpire che il concetto di libertà e di repubblica consolare fossero tuttuno, si può ben arguire quanto l'idea dovesse eccitare gli animi di coloro, che poco meno di due secoli prima, s'erano trovati a vivere quel tragico dilemma, che Bruto aveva poi tentato di risolvere, col pugnale, agli idi di marzo.

Si aggiunga che il monetario, figlio di Marco Bruto e di Servilia, sorella di Quinto Servilio Cepio, era stato adottato dallo zio, assumendo il nome di Quinto Cepio Bruto, ed in tal modo, sangue materno ed adozione nella *gens Servilia*, di alta

rinomanza, originaria di Alba e fissatasi a Roma fin dai tempi mitici di Tullo Ostilio, gli offrivano il destro di accentuare, con un vivacissimo tratto di colore, la propria tradizionale intransigenza politica.

Infatti fra gli antenati dei Servilii aveva avuto singolare rilievo quel *Quintus Structus Ahala*, nominato *magister equitum* da L. Quinzio Cincinnato nel 316 di Roma (436 a.C.), che, di propria mano, aveva ucciso Spurio Melio, sospetto di tendere a ristabilire il potere regio in proprio favore. Il soprannome di *Ahala*, iscritto sulla moneta come solo distintivo, deriva appunto da *Axilla*, poiché l'assassino aveva perpetrato il delitto traendo il pugnale, nascosto, da sotto l'ascella.

La presentazione delle due figure che, coi loro ritratti, improntano questo denaro dispensa da ogni commento; tuttavia il fatto di aver affidato alla propaganda monetaria, destinata a dilagare in modo indiscriminato fra le masse, il compito di diffondere delle immagini che potevano, o volevano, suscitare acri ed aspre discussioni incendiarie, costituisce un elemento molto suggestivo per interpretare la tensione politica del momento.

E' indubbio che la gravità dell'ora fosse ben percepita, in primo luogo, dai tre che, nel mese di luglio del 60, nella *Villa Publica*, fuori del Pomerio, avevano perpetrata la *conspiratio* (secondo Livio, PER CIII) dalla quale, come primo atto immediato, doveva sortire il consolato di Cesare, e quindi, come corollario, la guerra civile.

Il senso, poco occulto, di ribellione che promana dal denaro di Quinto Cepio doveva essere stato notato, e valutato, anche nell'ambito dei preposti alla circolazione monetaria, poiché l'anno seguente (59 a.C.) il monetario *Quintus Pompeius Rufus*, sulla trasparente falsariga del predecessore, aveva fatto incidere, dagli stessi *scalptores*, un tipo di moneta che del pari recava due ritratti.

Quando un'azione tende a neutralizzare, piuttosto che ad esacerbare, uno stato di dissenso, od un pericolo potenziale, è buona regola il condurla colle stesse armi dell'avversario, ma sebbene Pompeo Rufo, dal punto di vista formale, si sia attenuto a questo concetto, di fatto egli ha preso le mosse da

una posizione molto più avanzata, e delicata, poiché invece di proporre alla contemplazione dei contemporanei le ieratiche figure di avi remoti ha, più audacemente, diffuso i ritratti dei propri due nonni, da poco tempo mancati, ed ancor vivissimi nel ricordo dei più.

D/ SVLLA · COS Testa nuda di Lucio Cornelio Sulla a d.

R/ RVFVS COS. Q.POM.RVFI (*Rufus Consul, Quinti Pompei Rufi*) Testa nuda del console Pompeo Rufo a d.

Ba. (*Pompeia*) 4; Sy. 908.

(TAV. I/6)

La moneta, colla doppia figurazione iconografica, presenta due aspetti caratteristici.

Dice anzitutto che, esattamente trent'anni prima, Lucio Cornelio Sulla e Quinto Pompeo Rufo erano stati consoli assieme, ciò che costituiva un lustro così singolare per il nipote, da giustificare l'esaltazione numismatica. Ma essa pare, essenzialmente, chiamata a sottolineare che quella magistratura aveva segnato una data del più alto rilievo nella storia di Roma; e cioè l'anno 666 *ab.U.c.* (88 a.C.), quando si era affermata la vittoria di Sulla, sulle insidie e sulle ingiurie del tribuno Sulpicio, alle cui spalle giganteggiava la potenza di Mario. Anzi i due avversari collegati, avevano lasciato così libero il campo, che di fatto, in quel momento, Sulla era stato padrone dell'Urbe: più e meglio di tutti i re, messi insieme.

Il nipote portando alla ribalta, sulla moneta, il ritratto dell'illustre avo materno non si illudeva, per certo, di fare omaggio all'antica democrazia repubblicana, ma forse, intimamente sentiva, come tanti, che ormai era tempo di mutare i panni, e di guardare avanti, e non sempre a ritroso. E con questo concetto egli somministrava una lezione di realismo politico a quel Cepio Bruto, monetario l'anno prima, che per esprimere il disagio, che sentivano i più, aveva assunto una posa semplicemente anacronistica, di fronte ad una realtà ormai incoercibile, e non aveva saputo far niente di meglio che rispolverare dei vecchi busti del larario privato, per diffonderli, sulle monete, a confusione delle anime semplici e ad esasperazione dei fanatici.

Nel secondo aspetto si individua un'accentuazione antice-

sariana, poiché il ritratto del console Pompeo Rufo egregiamente serviva all'omonimo nipote, come ad altri, per portare un gradito granello di incenso al più illustre rappresentante della *gens Pompeia*, colui che aveva collezionato le più alte e vistose ricompense ⁽³¹⁾ e che era circondato dalla più calda ammirazione del popolo.

E' vero che in quest'anno (59) i dissidi fra i due grandi erano apparentemente sopiti, al punto che Pompeo, con una mossa che avrebbe potuto sortire grandi effetti, se non si fosse conclusa con un buco nell'acqua, nel mese di maggio aveva sposato Giulia, figlia unica di Cesare; ma forse neppure gli uomini del tempo si illudevano sul potere taumaturgico di certe alleanze familiari.

Vero è che le due figure di Sulla e di Pompeo Rufo, poste in opposizione polemica alle immagini di Bruto il vecchio e di Ahala, dovettero concorrere a buttar cenere sul fuoco che gli esaltati avevano premura di far divampare, ed è probabile che le masse, di fronte a certe ostentazioni figurative, abbiano dato un esempio di proverbiale saggezza, dimostrando di non apprezzare, comunque, il sistema di servirsi dei morti per aizzare i vivi. E' infatti notevole constatare come questi esempi bi-iconografici non si siano più manifestati fino al tempo del II triumvirato, e che per un decennio nessuna moneta romana sia stata improntata con un ritratto.

* * *

Alla ripresa, nell'anno 49, la stella di Cesare era già troppo alta e splendida nel cielo di Roma, perché fosse possibile giocare cogli specchietti, ed irradiare delle luci che non provenissero dalla stessa vivida, ed unica, fonte.

Pertanto i due nuovi ritratti che compaiono al D/ delle monete coniate nella zecca urbana, prima della emanazione del

(31) Durante il consolato di Cicerone (anno 63) vennero decretati eccezionali onori a Pompeo; I tribuni *Titus Labienus* e *Titus Ampius Balbus* proposero che Pompeo potesse intervenire ai ludi circensi colla corona d'oro, la toga ricamata e l'apparato proprio ai trionfatori, e che ai giuochi scenici potesse presenziare colla pretesta e la corona d'alloro (Velleio Patercolo, II, 40, 4; Dione Cassio XXXVII, 21).

Senatus Consulto, a favore di Cesare, nel 45, illustrano delle figure che non si prestano a commenti eterodossi, ed almeno formalmente, rientrano nel novero delle platoniche rievocazioni familiari ad uso dei monetari in carica.

Con l'accentuazione però che, in entrambi i casi, viene riprodotta l'immagine del padre del magistrato, ed in tal guisa, inconsciamente o no, si crea il prezioso precedente che, entro breve, potrà legittimare la non disinteressata propaganda figurativa dei figli di Pompeo, che sapranno valersene, da gran signori, per meglio giovare alla causa del padre.

Nel 49 a.C. un rampollo della *gens Iunia*, *Decimus Brutus*, entrato per adozione nei ranghi della famiglia Postumia, col nome di *Decimus Postumius Albinus Bruti f.*, reduce a Roma dalle guerre galliche, aveva assunto la carica di triumviro monetale, con *A. Licinius Nerva*, il capo del collegio, e *C. Vibius Pansa* ⁽³²⁾.

Fra i denari coniatati al suo nome figura il tipo seguente:

D/ A.POSTVMIVS COS. Testa nuda a d. del console Aulo Postumio Albino.

R/ ALBINVS BRVTI F · , iscritto in due righe nel campo, in corona di spighe.

Ba. (*Postumia*) 13-14; Sy. 943.

(Tav. I/7)

Gli autori sono concordi nell'attribuire il ritratto ad *Aulus Postumius Albinus Regillensis*, console nel 99 a.C., con *Marcus Antonius*, e padre adottivo del monetario.

Di recente anche il Prof. M. Grant ⁽³³⁾ ha messo in evidenza la non fortuita coincidenza fra la coniazione di questa moneta ed il cinquantesimo anniversario del consolato di Aulo Postumio stesso, sennonché non sembra che questa ricorrenza basti, da sola, a giustificare una commemorazione così insolitamente solenne, tanto più che l'onesta figura del magistrato non era stata tale da fare spicco fra le personalità del suo tempo.

(32) K. Pink, *op. cit.* I nomi di C. Pansa ed Albino Bruto figurano associati sul denaro indicato dal Sydenham al n. 944 (Ba. *Postumia* 12 e *Vibia* 22). Si nota che il capo del collegio triumvirale, non soltanto firma le monete colla qualifica di III VIR (Sy. 954, 955), ma conia anche le rarissime frazioni del denaro: il sesterzio (Sy. 957, 958; Ba. (*Licinia*) 26), ed il quinario (Sy. 956; Ba. 25).

(33) Michael GRANT, *Roman Anniversary Issues*, Cambridge, 1950, pagg. 15 e 161.

Si ritiene pertanto che il monetario abbia voluto ravvivare la figura del padre adottivo inquadrandola in una cornice di maggior rilievo, e si sia efficacemente giovato della circostanza che l'anno 49 coincideva anche col cinquantenario del ritorno in Roma di Cecilio Metello Numidico, dopo l'esilio inflittogli dall'odio di parte.

Era diffusa voce di popolo che questi fosse stato prosciolto soprattutto per merito della indeffettibile e commovente azione di convincimento propugnata, con tenace affetto, dal figlio, il quale aveva suscitato intorno a sè tanta ammirazione, e così generale consenso, da meritare il soprannome di *Pius*, e, forse, più tardi (nel 65), l'alta dignità di *pontifex maximus*.

Le molte benemerenze civili e militari del glorioso Numidico, associate al ricordo della illuminata *pietas* del figlio, morto da 15 anni, dopo essere stato console ed *imperator* (oltre che sommo pontefice), possono aver indotto Decimo Albino, ascritto al collegio dei *Fratres Arvales*, come attesta la corona di spighe che inquadra il suo nome al R/, a tralasciare la propaganda monetaria dedicata alle gesta galliche di Cesare, (come nel denaro coi due *carnyces* in decusse [Ba. 11]) per indirizzarla verso un episodio che gli consentiva la diretta rievocazione del padre adottivo.

Infatti l'interpretazione del denaro col ritratto del console Aulo Postumio sembra agevolata da quella di un altro tipo, dello stesso monetario (Ba. 10), che reca al D/ la testa diademata della *Pietas*, ed al R/ il caduceo alato stretto fra due mani congiunte. E' noto che questa simbolica associazione di figure costituiva l'emblema del Senato, e pertanto la sua comparsa, fra le emissioni urbane, può significare che, nel cinquantesimo anniversario della revoca di una delle più ingiuste condanne inflitte ad un grande romano, il Senato si fosse fatto promotore diretto di solenni funzioni pubbliche, di espiazione e di suffragio.

Così il monetario poteva entrare direttamente in causa, offrendo al buon ricordo dei concittadini il ritratto del console Aulo Postumio, che, in veste di primo magistrato, aveva, al tempo, rappresentato l'unanime consenso del popolo, alla testa del quale era mosso incontro a Cecilio Metello, riceven-

dolo alla porta Capena, con un' indimenticabile attestazione di ammirazione e di esultanza. « *Nec triumphis honorisque, quam aut causa exilii, aut reditu clarior fuit Numidicus* » annota Velio Patercolo (II, 15).

Ma a questo punto cade acconcio esaminare se, per caso, a questa stessa esaltazione cinquantenaria non abbia partecipato direttamente, e grandiosamente, anche Cesare, diffondendo dalla Cisalpina la più massiccia fra le proprie emissioni imperiali, quella costituita col denaro seguente.

D/ CAESAR Elefante gradiente a d., colla proboscide alzata ed in atto di calpestare un dragone.

R/ Anepigrafo. Nel campo: da sin. a d., *simpulum, aspergillum, securis* ed *apex*.

Ba. (*Iulia*) 9: Co. 49; Sy. 1006.

(TAV. I/8)

Poche monete hanno, come questa, esercitato l'acume degli studiosi, ed altrettanto poche sono rimaste così refrattarie ad una interpretazione convincente, anche per l'assenza di elementi figurativi sufficientemente espliciti, o chiari, per poter supplire alla laconicità dei dati epigrafici, che qui si riducono al solo cognome di Gaio Giulio⁽³⁴⁾.

E' pressoché unanime il parere che si tratti di emissione gallica, ma la stessa incertezza che ne rende elastica la localizzazione cronologica, non permette di fissare una maggiore precisione topografica. E' certo che, al tempo, queste monete vennero diffuse con inconsueta abbondanza, poiché, anche oggi, sono fra le più comuni della serie di Cesare; ma anche questo è un elemento che concorre a far ritenere che l'emissione abbia avuto un compito ed un significato particolare.

Senza affrontare, in questa sede, la critica alle varie datazioni che sono state proposte (anche dai riflessi dello studio di vari ripostigli) sembra siano apprezzabili le argomentazioni del

(34) S.L. CESANO, *Le monete di Cesare*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Vol. XXIII-XXIV (1947-1949). ROMA, p. 103 e segg. Notevole sotto molti punti di vista, questo studio presenta le monete coniate al nome di Cesare, in un inquadramento cronologico basato anche sulla forma della titolatura.

de Salis, sostenute dal Grueber, che localizzano questa emissione fra il 50 ed il principio del 49 a.C. (35).

In questo inquadramento è lecito pensare che la coniazione possa essere avvenuta a Ravenna, dove Cesare aveva stabilito il proprio quartier generale, prima di varcare il Rubicone (17 dicembre 50 = 12 gennaio 49, prima della riforma).

E' noto che il dittatore non fu improvvisamente ribelle; poiché il suo dissenso col Senato era andato acuendosi da lunga data. Appare proprio dell'Uomo il saper trovare le figure e gli accenti atti ad elevarsi sulla meschinità delle beghe di parte, e sulla mediocrità dei molti ambiziosi che stavano in agguato per coglierlo in fallo, magari su di un piccolo cavillo di forma.

Si comprende pertanto come, davanti alle truppe e prima di iniziare alla loro testa, un'azione di forza, egli abbia depresso titoli ed insegne militari, ammantandosi della sola e suprema dignità sacerdotale, anche per affermare in forma solenne che non avrebbe mai tradito gli Dei della Patria.

Non sembra gli fosse possibile esprimere questa somma di pensieri, con maggiore efficacia se non ricordando che la più alta tutela delle tradizioni religiose, gli era toccata, nel 63, alla morte di Marco Cecilio Metello, detto il Pio per aver difeso a viso aperto il padre, Numidico.

Da quando, nel 503 *ab U.c.* (251 a.C.) Lucio Cecilio Metello, vincitore dei Cartaginesi alla battaglia di *Panormus*, aveva catturato al nemico quella torna di elefanti da combattimento (36), che doveva poi sfilare, davanti al popolo ammirato, nel corteo del proprio trionfo in Roma, la massiccia figura di un pachiderma era diventata la pezza araldica della *gens Caecilia*, ed, anticipando gli usi torneari del medio evo, se ne scorge anche la testa, in rilievo, sull'*umbo* dello scudo macedone che impronta i denari conati nel 125 da Marco Cecilio, il terzogenito di Quinto Metello Macedonico, che, in funzione di magistrato

(35) BMC(R) II, pag. 391.

(36) L. Cecilio Metello, in qualità di proconsole nel 250 a.C. comandava le forze militari romane opposte ad Asdrubale in Sicilia, e con abile condotta di guerra aveva ottenuto a *Panormus* una clamorosa vittoria sul nemico, al quale aveva catturato, con altro bottino, anche molti elefanti di guerra. In numero di 120, o 140, vennero mandati a Roma, dove ornarono il trionfo di Metello stesso, ed esposti nel Circo furono l'oggetto dell'attonita ammirazione del popolo.

della *Moneta*, si era compiaciuto di onorare le varie vittorie degli antenati ⁽³⁷⁾.

Ma nella mente di Cesare la rievocazione dei Metelli non poteva esaurirsi commemorando il quindicesimo anniversario della morte dell'ultimo *pontifex maximus*, ed era logico che, nella contingenza, si proiettasse anche verso la memoria del Numidico, poiché al momento di tagliare i ponti, col Senato e colla legalità repubblicana, era molto conveniente offrire, alla buona meditazione del popolo, la prova testimoniale di uno dei più deplorabili errori giudiziari, perpetrato, per sola bieca passione di parte, senza un'adeguata discussione di circostanze e di responsabilità.

Così interpretata questa moneta espone il punto di vista del dittatore che « accingendosi a varcare il Rubicone, deponeva il titolo di *imperator* ed offriva un devoto pensiero alla memoria del sommo pontefice Quinto Cecilio, associandosi anche ai riti che Senato e Popolo si apprestavano a dedicare al Numidico, nel cinquantesimo della riabilitazione dell'iniqua condanna.

E' significativo che Cesare, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, faccia diffondere un'altra massiccia serie di denari, sui quali al D/ evoca l'immagine della Divina Madre della propria *gens*, ed al R/ mostra la figura di Enea che reca sulle spalle il padre Anchise e porta il Palladio ⁽³⁸⁾. Qui non solo si scorge il deferente omaggio ad una delle più care tradizioni del popolo romano, ma appare evidente che colui che vantava le origini dalla *Aeneadum Genetrix*, mentre stava per ritornare in Roma, intendeva paragonarsi allo stesso Enea, affermando di voler trarre insegnamento ed incitamento dalla sua *Pietas* per evitare al mondo il flagello delle lotte civili e

(37) Ba. (*Caecilia*) 28, 29, 30. La testa dell'elefante si trova anche su molte altre monete coniate a cura di magistrati della gente Cecilia.

(38) Ba. (*Iulia*) 10: Co. 12: Sy. 1013. Il Palladio, uno dei più simbolici e venerati fra i *sacra fatalia* di Roma, oltre che direttamente connesso alla figura di Enea, può qui rievocare anche la memoria del vecchio Cecilio Metello, il Vincitore di Panormus, che, essendo pontefice massimo nel 241, non esitò a buttarsi fra le fiamme per salvare dall'incendio che divampava nel tempio di Vesta la sacra reliquia, diventando cieco, non per causa del fuoco, si disse, ma per aver « veduto » il Palladio, che nessuno poteva contemplare, sotto pena di perdere la vista.

per poter riprendere coi Quiriti il fatale cammino, segnato dagli Dei, per l'ascesa dell'Urbe.

* * *

Si localizza all'anno 46 a.C. la moneta che reca al D/ il ritratto del tribuno del popolo Gaio Anzio Restione.

D/ RESTIO Testa nuda di *Caius Antius Restio* a d.

R/ C.ANTIVS C.F. Ercole gradiente a d., reca colla d. la clava e colla sin. un trofeo e la pelle del leone.

Ba. (*Antia*) 1; Sy. 970.

(TAV. 1/9)

Questo denaro fa parte di una coppia di tipi, accomunati dallo stesso R/, sui quali, al D/, si alternano l'immagine su descritta e le effigi accollate degli *Dei Penates* (Ba. 2; Sy. 971).

Fra queste due figurazioni esiste senz'altro un nesso logico, ma esso apparirà più evidente dopo aver esteso la nostra indagine ai tipi conati dagli altri due monetari dello stesso collegio: *Manius Cordius Rufus*, che ne era il capo, e *Marcus Lollius Palicanus* ⁽³⁹⁾.

L'anno 46 è anche numismaticamente importante perché segna la data della grande emissione di monete d'oro promossa in Roma dal prefetto urbano Aulo Irzio, nel nome di Cesare ⁽⁴⁰⁾. Anzi è bene iniziare la nostra analisi proprio da questi aurei.

D/ C.CAESAR COS · TER Testa velata della *Pietas* a d.

R/ A.HIRTIVS P R Nel campo, da sin. a d.: *lituus*, *capis*, *securis*.

Ba. (*Iulia*) 22, 23; Co. 2, 3; Sy. 1017, 1018. (TAV. I/10, 11)

Coniati per le eccezionali necessità monetarie connesse colle magnificenze del quadruplice trionfo che, alla fine di luglio,

(39) Secondo K. Pink (*op. cit.*). Il capo del collegio dei monetari, *Manius Cordius*, conia anche emissioni speciali, segnate con S C (Ba. 3). Tutti e tre i magistrati coniano anche il quinario ed il sesterzio. Sydenham data le monete di *Lollius Palikanus* al 47, quelle di *Antius Restio* e *Manius Cordius* al 46.

(40) *Aulus Hirtius* era stato legato in Gallia nel 58, pretore urbano nel 46 e nel 44 governava la Belgica.

«*interiectis diebus*», aveva consentito a Cesare di abbagliare il mondo collo sfoggio di splendide ricchezze, questi pezzi dovevano costituire il nerbo del contante occorrente per distribuire mercedi e premi, come il grazioso dono di 80 mila sesterzi ad ogni tribuno, 40 mila ad ogni centurione e 20 mila ad ogni veterano, e somme equipollenti, ai funzionari, maggiori e minori, della altre amministrazioni dello Stato.

Evidentemente l'attrezzatura tecnica della zecca urbana si era trovata in crisi di fronte al compito, nuovo, di apprestare, in breve tempo, una così ingente massa di monete di grande valore intrinseco, in aggiunta alle normali emissioni correnti. Pertanto si opina che, per la circostanza, si siano reclutati, a rincalzo del personale di ruolo, degli artefici occasionali (incisori e coniatori) scelti, all'infuori delle maestranze specializzate, col criterio di far lavorare l'oro a persone fidate; forse, e per lo più, a schiavi o liberti.

Da ciò deriva l'inconsueta ed estesissima gamma di varianti stilistiche che caratterizza quest'emissione aurea, ma a torto il Cohen ed il Babelon, negli esemplari sui quali il profilo della *Pietas* appare così rozzo da assomigliare ad una caricatura (Tav. I/11), hanno creduto di poter intravedere una intenzionale deformazione del modello originale, per poter attribuire alla *Pietas* stessa i tratti singolari del profilo di Cesare.

Questa ipotesi non presenta alcuna consistenza intrinseca, non ha esempi in manifestazioni numismatiche del passato, ed anzi sembra contraria tanto alla *forma mentis* di Cesare, quanto ai canoni monetali del suo tempo.

In più conviene constatare come tanto la pia figura che impronta il D/, quanto gli oggetti del culto che caratterizzano il R/, costituiscano, nel loro insieme, uno dei motivi correnti nella sinfonia tipica che si sviluppa fra le emissioni di questo anno, le quali non riflettono espressioni, simboli, o segni, che si possano collegare colla cruda realtà dei trionfi, che tanto più osannano il vincitore, quanto più, e più atrocemente, avvili-scono il vinto.

Al contrario, manca, quasi con ostentazione, ogni accenno che esalti le gesta militari; nessuna moneta palesa uno spunto che evochi le vittorie nella Gallia di Vercingetorice, nell'Egitto

di Cleopatra, nel Ponto di Farnace, nell'Africa di Giuba; meno che meno si avverte un'eco di Farsalo.

Bensì, dopo aver intontito colla processione di torme di prigionieri, colla sfilata di colonne di carri ricolmi di inestimabili tesori; dopo gli inni e gli applausi, il trionfatore aveva fatto distribuire una moneta tipicamente austera (fino ad apparire ingenua), colla immagine della Pietà e cogli strumenti del sacrificio, quasi per ammonire il mondo attonito che, dopo i nefasti delle guerre civili, dopo le cruento spedizioni in terre lontane, era necessaria ed urgente una espiazione generale, un lavacro collettivo, una solenne riconsacrazione.

Ciò che forse sarebbe avvenuto se i Pompeiani in Spagna non avessero immediatamente dato fiato alle trombe di guerra, ed i pugnali dei congiurati avessero risparmiato il più grande dei Romani.

Anche *Manius Cordius Rufus*, il capo del collegio tresvirale del 46, si astrae, nei propri tipi monetari, da ogni palese riferimento contingente.

Dedica un denaro (Ba. 4; Sy. 978) alle armi di Minerva: l'elmo corinzio e lo scudo poligonale ornato colla testa della Medusa, richiamando un'espressione monetale diffusa nel Ponto, dove, un tempo, egli aveva servito nelle legioni di Pompeo.

In un secondo offre al D/ la testa diadematata di Venere (la *Verticordia*), ed al R/ la figurina di Cupido in groppa ad un grosso delfino (Ba. 3; Sy. 977).

In un terzo (Ba. 1; Sy. 976) al D/, colle immagini accollate dei Dioscuri, associa il R/ colla figura stante della stessa Venere che «verte» al cuore (e non i sensi), presentata col piccolo Cupido appollaiato sulla sua spalla, in atto di reggere la bilancia e di impugnare la canna metrica (meglio che lo scettro, come si annota di consueto), cioè dotata degli stessi emblemi simbolici dell'*Aequitas*. In tal modo il monetario intendeva offrire un duplice omaggio, ed a Tuscolo, città natale, particolarmente devota al culto dei divini gemelli, ed alla *Vericordia*,... per via del nome.

Marcus Lollius Palikanus sottoscrive un denaro (Ba. 1; Sy 961) dove la testa laureata dell'Onore (HONORIS), im-

pressa al D/, è accostata al R/ dalla figura della *sella curulis*, affiancata da due spighe di grano.

L'allusione alla edilità curule ed alle funzioni specifiche che da queste derivavano nell'organizzazione delle più solenni festività romane, appare evidente, e si può pensare ad un'edizione particolarmente brillante dei *ludi* annuali dedicati all'*Honos* ed alla *Virtus*, ben riuscita per le solerti cure di un antenato del monetario stesso; manca tuttavia un qualsiasi elemento concreto per poter inquadrare l'avvenimento in una meno vaga cornice ⁽⁴¹⁾.

Un secondo denaro dello stesso (Ba. 2; Sy. 960) offre il significativo appaiamento della testa della Libertà (*LIBERTAS*) al D/, colla veduta panoramica dei vecchi *rostra*, curvilinei, sui quali campeggia il *subsellium* del tribuno del popolo: το βήμα το ἐλευθέριον come annota Dione (XLV, 3).

Da questo arengo, ornato colle prore delle navi catturate ad Anzio, nel 344, i tutori del popolo avevano sempre difeso la libertà, ed in questo caso, il monetario commemora la carica degnamente tenuta dal padre (?) nel 70 a.C., quando la potestà tribunitia, *imminuta* colla legge Cornelia del 75, era stata restituita alla primitiva pienezza.

La rievocazione, apprezzabile dal punto di vista figurativo, legittima anche il pensiero che il monetario non intenda soltanto sottolineare un concetto di pura fede democratica, quanto esprimere un'ansia, ed il voto che non fossero vere tutte le apprensioni di coloro che in Cesare dittatore vedevano soltanto il nemico della libertà, soprattutto dopo che l'adulazione dei Padri Coscritti lo aveva acclamato « liberatore », decretando in pari tempo un altare alla stessa Libertà (Dione XLIII/44).

(41) Livio (*Hist.* II, 29), Plutarco (*Marcello* XXIII), Valerio Massimo (*Memor.* I, 1, 8), sono concordi nell'attribuire la dedica del tempio dell'*Honos et Virtus* a Marcello, per il voto fattone dal padre nella guerra gallica (531). I *ludi Honor et Virtus*, sono segnati al 29 maggio nel calendario Filocaliano. Di Palicano, *seditionis hominis*, parla Valerio Massimo (III, 8, 3), riferendo che nel 67 era stato candidato al consolato, ma che non era stato eletto perché il console uscente, Calpurnio Pisone, nei comizi aveva rifiutato di proclamare il suo nome. Forse la *sella curulis* raffigurata su questa moneta può significare una tarda protesta del figlio per l'esclusione del tribuno Lollio dal consolato.

* * *

C. *Antius Restio*, sotto un profilo ancor meglio definito, rinnova un atto di esaltazione della potestà tribunizia, improntando un denaro (Tav. I/9) col ritratto del padre, che nel 71 era stato tribuno del popolo, e promotore di una *lex sumptuaria*, che aveva fatto scalpore.

A questa legge alludono anche le teste accollate degli dei Penati (DEI PENATES) che figurano al R/ dell'altro suo denaro (Ba. 2; Sy. 971), giacché, per dirla con Marco Tullio, « ...*dei Penates, sive a penu ductu nomine (est enim omne quo vescuntur homines penu) sive eo quod penitus insident...*» (Nat. D. II/27). Essi erano onorati sulle mense e proteggevano le gelose provviste familiari giacché la nostra «penuria» è proprio il contrario delle opime riserve di generi di bocca che si custodivano sotto la tutela degli Dei.

La figura di Ercole trofeoforo, che illustra il R/ dei due tipi delle monete di Anzio Restione, è singolare, nella forma, e forse anche nel significato. Disegnata con un'accentuato verismo di tratti, esso mette in evidenza la nerboruta muscolatura di un gigantesco atleta che sopporta con disinvolta noncuranza il peso di un'enorme mazza e di un trofeo d'armi. Questo, su molti esemplari, risulta schematizzato con sommaria approssimazione, ma talvolta appare ordinatamente composto con elmo, corazza e due scudi ovali, della forma propria delle armi galliche. Ciò che autorizza un accostamento, intenzionale od ideale, alle vittorie ed ai recenti trionfi di Cesare.

Dal punto di vista del monetario la figura di Ercole assume il tradizionale significato di esaltazione della *gens Antia*, che, come l'*Antonia*, vantava il Dio come progenitore delle stirpi che discendevano da suo figlio *Anton*.

Alla famiglia *Antia* apparteneva uno dei quattro oratori che, nel 438, erano stati giustiziati per ordine di Tolunnio re dei Veienti (Livio IV/17).

Marco Antonio, più tardi, si sarebbe vantato di poter ascendere cogli avi fino ad Ercole e di non essere, come il collega Ottaviano, un adottato degli *Iulii* (Appiano B.C. III/16/19).

Ma se non si peccasse di troppa fantasia, varrebbe la pena di pensare che il soprannome di *Restio*, che significa « funaio » o « fabbricatore di corda », con una certa approssimazione interpretativa, e con un gioco di parole, potesse alludere anche al *funanibulus*, che cammina sulla corda.

In tale accezione Ercole, su queste monete, sarebbe stato fotografato nella posa del perfetto equilibrista che sta muovendo allegramente sulla fune sospesa nel vuoto.

Ma allora (se così fosse lecito opinare) saremmo in presenza di un'allusione insidiosa e sarcasticamente sopraffina, come quella di offrire la figura del prototipo divino della forza e del coraggio, degradato al livello di portatore di trofeo e nel ruolo di un acrobata che vuol definire la posizione di equilibrio, pericolosamente instabile, del trionfatore stesso.

Vero è che, nella esuberante euforia delle feste trionfali, più volte erano volati motti audaci, e tratti di spirito che compendivano motivi di satira mordace, o licenziosa, all'indirizzo di Cesare. Svetonio, Plinio e Dione ne danno ampi dettagli e non mancano neppure le testimonianze di audaci frecciate lanciate dal palcoscenico, nei *Mimi*; come ad esempio questa « *Necesse est multos timeat, quem multi timent* »; che è un avvertimento e può anche essere un programma ⁽⁴²⁾.

* * *

Cesare nella primavera del 46 aveva il proprio quartier generale ad Utica; da qui aveva assistito al crollo del prestigio e della resistenza dei pompeiani, sconfitti a Tapso (6 aprile 46), ed al colpo mortale inferto alla monarchia di Giuba. Conclusa la campagna africana, il 13 giugno era partito per l'Italia, raggiungendo Roma il 25 luglio.

(42) Nel 45 il vecchio attore *D. Laberius*, nelle rappresentazioni mimiche organizzate da Cesare per festeggiare i propri trionfi, aveva avuto varie allusioni ferocemente sarcastiche all'indirizzo del dittatore, cosicché la palma di vincitore nel concorso dei *mimi* era spettata a *Publilius Syrus*. Laberio era però stato compensato con 500 mila sesterzi e coll'anello d'oro di cavaliere, ciò che gli aveva consentito anche una frecciata, tutt'altro che benevola, diretta a Cicerone. Vedi anche: Svetonio, *Caes.* 49 e 51.

L'Urbe gli aveva riservato gli onori del quadruplice trionfo, che forse aveva anche diffuso l'illusione che tutti i nemici fossero stati debellati; ma come dopo Farsalo i superstiti di Pompeo erano riusciti a riparare ed a riorganizzarsi in Africa, anche ora i figli di Pompeo, esaltati dall'ansia di vendicare il padre, non avevano tardato a ricostituire un nerbo di forze attive nella Spagna, ben coadiuvati dalle vaste clientele locali, sempre devote alla memoria del vincitore di Sertorio.

Gneo, il primogenito, già alla fine del 47 aveva intuito che la situazione in Africa era incerta ed infida, ed aveva pensato a concentrare tutte le possibilità di resistenza e di ripresa nella Spagna.

Il suo arrivo dall'Africa è ricordato dal denaro coniato ad *Emporiae*, col nome di Marco Publicio, legato e propretore, sul quale si scorge l'*Hispania* che festosamente lo accoglie allo sbarco, offrendogli, come simbolico dono augurale, la palma d'alloro (Ba. [*Pompeia*] 9; Co. 1; Sy. 1035). (Tav. I/12).

Sebbene Cesare non abbia mostrato di avvertire immediatamente la gravità della nuova minaccia, forse anche perché riteneva di poter contare su di una meno inabile condotta dei propri luogotenenti in loco, non appena ebbe la percezione del pericolo, partì da Roma (dicembre 46), ed a grandi tappe, in meno di un mese, raggiunse e si pose a capo delle truppe, ammassate in previsione dell'azione imminente. Al suo comando la seconda campagna di Spagna si doveva risolvere in soli due mesi e mezzo. Era iniziata nel mese di gennaio del 45, con operazioni intorno a *Corduba*; il 19 febbraio era caduta la piazza forte di *Ategua* (Teba la Veja), dove le truppe vittoriose avevano acclamato il loro capo *imperator*, per la terza volta; il 17 marzo a *Munda* (Montalia), dopo una serie di alterne e sanguinose vicende, l'abilità manovriera e la cavalleria di Cesare avevano deciso la giornata e la guerra.

Gneo Pompeo, fuggiasco dal campo di battaglia dopo pochi giorni era stato ucciso a *Lauro* (Laury).

Cesare, di ritorno a Roma, in ottobre aveva condotto il proprio quinto trionfo; ma Sesto, il minore dei figli di Pompeo, rimasto in Spagna, dopo la morte del fratello, aveva con-

tinuato un' implacabile azione di guerriglia, protraendola anche dopo la scomparsa di Cesare.

In questa trama si iscrivono le emissioni monetarie che i pompeiani diffusero per far fronte alle necessità finanziarie delle operazioni belliche in atto, ma anche collo scopo propagandistico di esaltare la memoria del grande Pompeo ed il contributo dell'alleanza colle genti locali.

Qui si enumerano soltanto i tipi che al D/ recano il ritratto di Pompeo. In ordine cronologico di possono ordinare in due serie.

- I) Emessi per ordine di Gneo Pompeo figlio, prima della battaglia di Munda.
- II) Dovuti all'iniziativa di Sesto Pompeo, fino al tempo in cui, nominato dal Senato *praefectus classis et orae maritimae*, in Sicilia, lasciò definitivamente la Spagna (marzo 43).

I limiti cronologici imposti a queste note impongono di non prendere in esame le serie successive, coniate da Sesto Pompeo in Sicilia (Co. I, pag. 30).

I^a SERIE

D/ CN MAGNVS IMP Testa nuda di Pompeo Magno a d.

R/ M.MINAT.SABIN.PR.Q. (*Marcus Minatius Sabinus proquaestor*) Gneo Pompeo figlio sbarca sul suolo spagnolo ed è ricevuto dalla *Baetica*, turrita e collo scettro, che gli muove incontro porgendogli la mano; a terra sta una catasta di armi.

Ba. (*Pompeia*) 10; Co. 5; Sy. 1036. (TAV. I/13)

[Varianti nella leggenda del D/: a) CN.MAGN.IMP ; b) CN.MAGN.IMP.F. ; c) CN.MAGNVS IMP.F.].

D/ CN.MAGN.IMP. Testa nuda di Pompeo Magno a d.

R/ M.MINAT.SABIN.PR.Q. Gneo stante in abito militare fra l'*Hispania* (alla sua d.) ed il *genius* genuflesso della città di *Cartagena*, che gli porge lo scudo.

Ba. (*Pompeia*) 12; Co. 9; Sy. 1037. (TAV. I/14)

[Varianti al D/ c. s.].

D/ CN · MAGN · IMP · Testa nuda di Pompeo a d.

R/ M·MINAT·SABIN·PR·Q. Gneo stante, collo scettro, fra la figura turrita dell' *Hispania* che reca il caduceo, ed il *genius* della *Tarracoenensis*, col trofeo sulle spalle, in atto di cingergli in capo colla corona di alloro.

Ba. (*Pompeia*) 14; Co. 11; Sy. 1038. (TAV. I/15)

[Varianti al D/ c. s.].

Queste tre monete, benché molto rare, sono note in alcune varianti, nella forma della leggenda al D/, che attestano una certa latitudine dell'emissione; esse si possono ritenere coniate nella zecca di *Corduba*, prima delle operazioni attive di Cesare; cioè alla fine del 46⁽⁴³⁾.

Risultano improntate ad una serie di quadri che fissano la successione degli eventi che avevano segnato la temporanea affermazione di Gneo in Spagna, e, nel loro complesso, costituiscono uno degli elementi obbiettivi che possono aver consigliato Cesare a non ritardare il proprio intervento riparatore⁽⁴⁴⁾.

Mentre il denaro, già citato, al nome del propretore Marco Pobjicio (Tav. I/12), che probabilmente comandava le forze pompeiane ai confini colla Narbonense, è caratterizzato dal concetto, ampiamente generale, di sottolineare il simbolico atto di omaggio di tutta l' *Hispania*, ben individuata dalla forma delle armi, a colui che ritornava proclamandosi vendicatore del padre e liberatore delle terre, le tre monete, controfirmate da Marco Minazio Sabino, che aveva giurisdizione sulla *Baetica*, offrono delle figurazioni dettagliate, che illustrano altrettanti episodi della presa di possesso di Gneo⁽⁴⁵⁾.

La prima (Tav. I/13) accenna alla dedizione della *Baetica* stessa. In questa regione, ancor prima dell'arrivo di Gneo,

(43) E' anche il parere di M. GRANT (*From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946) nei riguardi della monetazione enea contemporanea.

(44) La propaganda numismatica, da Cordova, si doveva essere rapidamente estesa nelle Gallie, e forse le resistenze a Cesare, alla ripresa della lotta contro i pompeiani, possono anche derivare da queste manifestazioni figurative, a sfondo nazionalistico, molto abili e ben prospettate.

(45) Contrariamente all'opinione espressa da L. Laffranchi (*Alcuni problemi di geografia numismatica nella monetazione neopompeiana d'Hispania*, RIN., LII-LIII, 1950-51, p. 91), che in questi tipi vede la rievocazione di vittorie di Pompeo Magno.

quando erano note soltanto le linee programmatiche della sua azione imminente, le truppe cesariane, al comando di Trebonio, si erano ammutinate, ed agli ordini dei due cavalieri, Tito Scapula e Quinto Apronio, erano passate dalla parte di Gneo. Questi, naturalmente, non esalta l'atto di ribellione armata, ma mostra la *tyche* della provincia che, nella sua libera sovranità (collo scettro⁽⁴⁶⁾ e col capo turrato), e come rappresentante del complesso delle sue città, lo accoglie, porgendo la mano, in segno di amicizia, e mettendo a disposizione tutte le armi, che le stanno ammonticchiate ai piedi.

Quando Gneo sbarcava nella *Tarraconensis*, proveniendo dalle Baleari, dove aveva alquanto sostato, resisteva ancora il centro di *Cartagena*, residenza del pretore della *Citeriore*, invano attaccato da Scapula ed Apronio, cosicché era stato necessario il diretto intervento delle forze pompeiane per espugnare la piazza.

La seconda moneta (Tav. I/14) allude appunto alla conquista della città che, in presenza della *Baetica* fedele, si genuflette davanti al generale vittorioso e gli umilia l'offerta delle proprie armi difensive, rappresentate dallo scudo.

La terza moneta (Tav. I/15) completa la visione degli eventi con l'immagine di Gneo, in abito militare ed in atto di reggere lo scettro che la *Baetica* gli ha ormai passato, paga del recuperato benessere, simboleggiato dal caduceo.

La *tyche* della *Tarraconensis*, col trofeo delle armi della città sottomessa (e legata alla giurisdizione territoriale della *Hispania Citeriore*), incorona il capo del vincitore.

E' significativo che questi quadri episodici siano sempre associati al ritratto del grande Pompeo, che, in tal guisa, assume la funzione di nume tutelare, a cui devono essere offerte le vittorie, le preghiere ed i trofei.

Ma queste erano le monete che circolavano quando Cesare muoveva all'attacco, e colla rapida vivacità delle proprie manovre, nel campo tattico ed in quello strategico, riusciva ad

(46) Scettro, e non lancia, come intendono Sydeham, Laffranchi ed altri autori, e perché sembra chiaro nelle figure, e perché meglio si addice alla immagine della *Hispania turrata*.

avere, ben presto, ragione dell'apparato militare organizzato da Gneo contro di lui.

Vincitore a Munda e trionfatore a Roma, è verosimile che proprio questi pezzi, portati dalla Spagna, abbiano offerto lo spunto per indurre il Senato ad emanare il decreto che autorizzava il dittatore a mettere sulle monete il proprio ritratto.

Così mentre Gneo aveva dedicato l'ultimo atto della propria attività politica e militare alla venerata figura del Padre, nella quale si riassumeva tutta l'opposizione a Cesare, le supreme autorità dell'Urbe, per contrapposto, conferivano a questi l'onore di farsi raffigurare là dove, al primo apparire della monetazione argentea, era stata diffusa nel mondo l'immagine galeata di Roma ⁽⁴⁷⁾.

Forse coi tesori rapinati in Oriente erano giunte, fra i romani, troppe monete illustrate coi ritratti degli eredi di Alessandro perché gli eredi dei vecchi Quiriti potessero avvertire l'audacia di un *Senatus Consulto* che sovvertiva tutta una tradizione e segnava l'inizio di tempi nuovi.

E purtroppo non sempre i tempi nuovi sono i tempi migliori.

II^a SERIE

D/ SEX · MAG · PIVS Testa nuda di Pompeo a d.

R/ PIETAS La *Pietas* stante a sin. con un ramo di palma e lo scettro.
Ba. (Pompeia) 16; Co. 12; Sy. 1041.

D/ SEX MAGN PIVS IMP Testa nuda di Pompeo a d.; sotto il collo SAL
R/ c. s.

Ba. 17; Co. 13; Sy. 1042a.

D/ SEX MAGN IMP Testa nuda di Pompeo a d. sotto il collo SAL
R/ c. s.

Ba. 18; Co. 14; Sy. 1042.

(TAV. I/16)

(47) Plinio (N.H. XXXIII, 44) «*Populus Romanus ne argento quidem signato ante Pyrrhum regen devictum usus est. Argentum signatum anno Urbis CCCCLXXXV Q. Ogulnio et C. Fabio coss. quinque annis ante primum punicum bellum, et placuit denarium pro decem libris aeris valere...*» La data indicata è quella del 269 a.C.

D/ SEX · MAGNVS · IMP Testa nuda di Pompeo a sin. sotto il collo
SA_L

R/ c. s.

Ba. (manca); Co. 15; Sy. 1043.

(TAV. I/17)

Questi tipi derivano dall'iniziativa di Sesto Pompeo che, dopo la fuga e la morte del fratello Gneo, non si era dato per vinto, ed aveva cercato di riorganizzare, in posto, le fila sconnesse e disorientate del proprio partito.

Lo stile di questi pezzi dal Cohen è definito « *très grossier* » e si può aggiungere che la stessa personificazione della *Pietas*, cogli attributi della *Pax*, indica una insolita imperizia tecnica nel personale preposto alla coniazione.

Ma se si riflette che queste emissioni furono l'espressione di una voce che, dopo la disfatta di Munda, tentava di scuotere e di rianimare coloro che, più o meno sbandati, attendevano un cenno per collegarsi e ridare forza alla causa del grande Pompeo, e che lo stesso Sesto, braccato dai cesariani, era costretto a vivere quasi alla macchia, si può comprendere e la rozzezza dello stile e l'imperfezione dei conî.

Sembra che L. Laffranchi⁽⁴⁸⁾, abbia avuto felice intuito interpretando il monogramma SA_L, che figura sulla maggior parte di questi pezzi, come l'abbreviazione del nome della città di *SALDUBA* (Saragozza) da dove appunto questi denari vennero diffusi insieme agli assi enei, conati contemporaneamente, col nome del legato *EPPIVS* (Co. 2; Ba. 19; Sy. 1045).

Non è facile definire una precisa localizzazione cronologica di queste emissioni. Cohen le ha datate all'anno 38, Babelon al 44, di recente il Sydenham ha indicato 45-44. Queste ultime date sono le più logiche e forse possono essere ancora un poco ritardate, poiché Sesto Pompeo ha continuato ad esercitare una forte pressione, dalla Spagna, anche dopo la morte di Cesare, così da ottenere dal Senato il titolo e la carica di *Præfectus Classis et Orae marittimæ*, con sede nella Sicilia, a patto di sgombrare la Spagna; ciò che avveniva nella primavera del 43.

(48) L. Laffranchi, *op. cit.*: alla nota 45. Questa logica interpretazione della abbreviazione SA_L fa giustizia di alcune opinioni che lo stesso Laffranchi definisce « stravaganti » come *Imp(erator) SAL(acius)*; *IMP(eri) SAL(vator)*, ed anche di quella del Mommsen: *IMP(erator) SAL(utatus)*.

Pertanto è probabile, e verosimile, che queste monete sieno state coniate dopo la morte di Cesare, soprattutto nell'intento di esercitare un'efficace propaganda a favore di Pompeo, esaltando la sua figura, e la *pietas* del figlio, mentre gli eredi del dittatore non davano saggi di illuminata concordia, e le proserizioni esacerbavano gli animi.

Siccome poi Sesto, dopo aver assunto il nuovo comando in Sicilia, aveva quivi fatto coniare dei tipi monetali che, diffondendo la menzione del riconoscimento militare avuto dal Senato, accentuavano con singolare efficacia figurativa il concetto della pietà verso la memoria invendicata del padre e del fratello (Ba. 25. 26. 27 ; Sydenham n. 1344, indica la data 42-38) si ritiene che le mal coniate emissioni di *Salduba*, su descritte, appartengano all'ultima fase del soggiorno di Sesto in Spagna, e che anzi questi le abbia fatte approntare, poco prima di partire, per chiudere con un chiaro atto di devozione verso il padre il non breve e tempestoso periodo in cui la Spagna era stata la valida roccaforte del partito. Pertanto si collocano fra l'autunno del 44 e la primavera del 43.

* * *

Il ritratto di Cesare vivente appare per la prima volta sui tipi della zecca di Roma, controfirmati dai quattuorviri monetari in carica nell'anno 44: *L. Aemilius Buca*, *M. Mettius*, *C. Sepullius Macer*, *C. Cossutius Maridianus*.

Una traccia del decreto che aveva concesso il privilegio di di porre sulle monete il profilo del dittatore, collegato cogli *acta* del 44, si può individuare nel passo di Dione⁽⁴⁹⁾ che lo associa al conferimento del *cognomen* di *Parens Patriae*.

Tuttavia l'apparato numismatico consente di localizzarne la data con maggior precisione, poiché il denaro di Marco Mezzio, in seguito descritto (Tav. I/18) abbina al ritratto il titolo di *DICTATOR QUARTO*, assunto durante la guerra di Spagna nel 45, e sostituito con quello di *DICTATOR PERPETUO* il 13 febbraio del 44.

(49) Dione Cassio, XLIV, 4, 4 « πρὸς τε τούτοις τοιαύταις οὐσι πατέρα τε αὐτὸν τῆς πατρίδος ἐπωνόμασαν καὶ ἐς τὰ νομίσματα ἐνεχάραξαν, ».

Il dittatore, fra le riforme burocratico-amministrative del 45, *minorum etiam magistratuum munerum ampliavit* ⁽⁵⁰⁾, comprendendovi anche i *monetales*, che aveva portato da tre a quattro, e preponendo alla sorveglianza della zecca dei *servos peculiares* ⁽⁵¹⁾. Tutto ciò non soltanto attesta l'incalzante accentramento di ogni potere, ma uno stato di disordine tecnico ed amministrativo nella gestione stessa dell'istituto.

Forse altre innovazioni sarebbero seguite, anche in questo campo, se gli idi di marzo non avessero drasticamente stroncato ogni iniziativa in atto ed ogni programma allo studio.

Comunque, dalle monete, si può dedurre che il ritratto di Cesare fece la prima comparsa verso la fine di gennaio del 44, sul denaro seguente.

D/ CAESAR DICT QVART Testa coronata di Cesare a d., dietro il *lituus*.

R/ M.METTIVS (all'esergo). *Iuno Sospita* in biga veloce a d. col capo coperto colle corna di capra, la lancia e lo scudo bilobato.

Ba. (*Iulia*) 31; Co. 36; Sy. 1057. (TAV. I/18)

L'immagine di Giunone induce a considerare il tipo non soltanto come un attestato di devozione del monetario, appartenente ad antichissima famiglia lanuvina, alla divinità che aveva un tempio famoso a *Lanuvium*, ma anche in senso più lato, e cioè vedendovi lo scopo di solennizzare un'edizione spettacolare delle ferie annuali, che si celebravano in Roma, alle calende di febbraio, in memoria della dedica del tempio sul Palatino, come ricorda anche Ovidio nei *Fasti* ⁽⁵²⁾, associandovi, con facile adulazione, un omaggio al « salvatore » del popolo romano, ormai all'apogeo del proprio immenso prestigio.

Cesare al D/ è raffigurato col capo ornato colla corona di mortella, caratteristica per la sua forma spiccatamente allungata sulla fronte, e senza le *vittae*. Questa pianta era sacra a Venere Vincitrice ed in tal guisa, imposta sulla testa del dittatore, assumeva un significato doppiamente simbolico, come omaggio alla *genetrix* della *gens*, e come insegna di vittoria.

(50) Svetonio, *Caes.* 41.

(51) Svetonio, *Caes.* 76. « *Praeterea monetae publicisque vectigalibus peculiares servos praeposuit* ».

(52) Ovidio, *Fasti*, II, 55.

Venus Victrix è rappresentata al R/ sulla maggior parte delle monete coniate a cura di questi quattuorviri cesariani, come risulta dallo schema seguente.

	Testa di Cesare a d. coronata di mirto.				come contro ma col capo velato
	A) CAESAR IMP	B) CAESAR IMPER	C) CAESAR IM P = M	D) CAESAR DICT PERPETVO	E) CAESAR DICT PERPETVO
a) Venere stante a d., colla Vittoria e lo scettro.			L. AEMILIVS BVCA Ba.34, Co.22, Sy. 1060. Tav. II/27	L. BVCA Ba.35, Co.23, Sy. 1061. Tav. II/28	
b) c.s., alla base dello scettro lo scudo.				P. SEPVLLIVS MACER Ba.48, Co.38, Sy. 1073. Tav. II/25	P. SEPVLLIVS MACER Ba.50, Co.39, Sy. 1074. Tav. II/26
c) c.s., lo scudo è posato sul globo.	M. METTIVS Ba.32, Co.34, Sy. 1056. Tav. I/19	M. METTIVS Ba.33, Co.35, Sy. 1055. Tav. I/20			
d) c.s. ma senza scudo; alla base dello scettro una stella.	P. SEPVLLIVS MACER Ba.46, Co.41, Sy. 1071. Tav. I/21	P. SEPVLLIVS MACER Ba.47, Co.42, Sy. 1070. Tav. I/22		P. SEPVLLIVS MACER Ba.49, Co.40, Sy. 1072. Tav. II/23	P. SEPVLLIVS MACER Ba. = Co. = Sy. 1074/a Tav. II/24
e) c.s. ma senza lo scettro; a sinistra lo scudo sul globo.					C. MARIDIANVS Ba. 41, Co. 9, Sy. 1067. Tav. II/29
f) Venere seduta a d. colla Vittoria e lo scettro.				L. BVCA Ba.36, Co.24, Sy. 1062. Tav. II/30	

Questa sintetica elencazione raccoglie i tipi monetari che cronologicamente si inquadrano nel primo semestre dell'anno 44. Sono posteriori agli idi di marzo tutti quelli che recano la testa velata (colonna E), ma anche alcuni tipi colla testa coronata appartengono ad emissioni coniate dopo la morte di Cesare.

Viste le titolature che si accompagnano al ritratto di Cesare, è sorto anche il dubbio che quelle che si sono trascritte CAESAR IMP (o CAESAR IMPER) per intendere *Caesar imperator*, si possano eventualmente interpretare nella forma IMP CAESAR (cioè *Imperator Caesar*), in omaggio ad un *imperium* conferito a perpetuità, come somma e sintesi di ogni potere.

Pur constatando che questo secondo senso concorda col tono di autocratico assolutismo che Svetonio e Dione hanno conferito all'autorità di Cesare, si è molto esitanti a tentare di rintracciarne una conferma in queste monete, anche perché dal punto di vista formale, un titolo di così alta risonanza avrebbe dovuto essere marcato più evidentemente, e per esteso, come DICT. PERPETVO e PARENS PATRIAE.

Cesare è chiamato *Parens Patriae* su due tipi di denari, coniatì dopo la sua morte, a cura dei monetari Cossuzio Maridiano e Sepullio Macro.

La denominazione ha lo scopo di esaltare la memoria del grande romano nella sua più intima e religiosa essenza di padre e di benefattore del popolo tutto, prescindendo da ogni altro titolo, e superando ogni polemica dettata da passione di parte.

Fra i due tipi pare possa avere la priorità cronologica il seguente.

D/ CAESAR PARENS PATRIAE Testa coronata e velata di Cesare a d., fra l'*apex* ed il *lituus*.

R/ C.COSSVTIVS MARIDIANVS A.A.A.FF. Iscrizione cruciforme che occupa il campo.

Ba. (*Iulia*) 43; Co. 8; Sy. 1069.

(TAV. II/31)

Il R/ è caratteristico per la forma inconsueta, e singolare, che vi assume la leggenda, dove il nome del monetario appare scritto in modo da indurre ad individuarne un significato sottinteso e simbolico.

Celestino Cavedoni ha scritto⁽⁵³⁾ che il cognome *Mari-dianus* potrebbe derivare da *Meridianus*. Se così fosse esso ben

(53) C. CAVEDONI, *Appendice al saggio di osservazioni sulle medaglie delle famiglie romane, ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese*. Modena, 1831, pag. 80.

converrebbe ad una vecchia *gens* che avrebbe dato dei tecnici specializzati all'arte, importata a Roma dall'Egitto, di produrre strumenti idonei alla misura del tempo (l'*hora meridiana* che definisce la linea maestra di ogni orologio a Sole, ha dato il nome agli strumenti stessi), ed allora l'epigrafe che « compone come un cerchio coi suoi due diametri »⁽⁵⁴⁾ disegnerebbe appunto una « meridiana », assieme alle lettere A.A.A.FF (*Aere, Argentò, Auro Flando Feriundo*), collocate nei quattro settori angolari, a guisa di suddivisioni secondarie.

Comunque la stessa singolarità dell'epigrafe, ben conviene ad un gioco di parole che, nella circostanza, consentiva al monetario di intervenire, in una forma molto originale, nella propaganda figurativa che voleva esaltare la multiforme operosità del dittatore. In questo caso con un diretto accenno alla riforma del calendario, che era stata fra le più popolari, nel denso programma dell'anno 46 a.C.

In questa visione assume maggiore chiarezza anche il denaro seguente, coniato circa nello stesso tempo.

D/ CAESAR DICT PERPETVO Testa coronata di Cesare a d.

R/ Caduceo alato e fascio littorio in decusse, nel campo. Nei quattro settori angolari del decusse: un globo, due mani congiunte, una scure ed il cognome del monetario L.BVCA (*L. Aemilius Buca*).

Ba. (*Iulia*) 37; Co. 25; Sy. 1062.

(TAV. II/32)

Il Babelon⁽⁵⁵⁾ ha espresso il pensiero che il globo *terraqueo*, ben individuato colle sue linee meridiane e parallele, accenni alla riforma del calendario.

Si concorda, ma si soggiunge che anche gli altri oggetti, simbolicamente adunati al R/, costituiscono altrettante allusioni alle riforme cesariane.

Per restare con Svetonio, il caduceo alato, che è l'emblema del Senato, pare si accordi con « *Senatum supplevit* »; il fascio littorio sintetizza il complesso delle provvidenze attuate nell'ambito delle magistrature; le due mani congiunte alludono

(54) C. Cavedoni, (*op. cit.*) p. 80 e p. 64, nota 71.

(55) Ba. II, pag. 23.

(56) Svetonio, *Caes.*, 41.

non soltanto alla *Concordia*, sempre auspicata da Cesare, ma anche alla ripartizione dei poteri, quando *comitia cum populo partitus est*, e precisamente ad una di quelle imposizioni che i dittatori sogliono prospettare come concessioni di alto livello⁽⁵⁷⁾.

Infine la *securis*, simbolo dei sacrifici rituali, può anche avere il pregio di costituire un monito per coloro che avevano il dovere di essere *securibus suiectis*, o, per intenderci, devoti alla sovranità di Roma.

In sostanza anche questo monetario si sforza di offrire una visione suggestivamente efficace di tutto un consuntivo di dinamica attività, spesa per il bene del popolo romano.

Il secondo denaro, col *cognomen* di *Parens Patriae*, è il seguente:

D/ CAESAR PARENS PATRIAE Testa coronata e velata di Cesare a d., accostata dall'*apex* e dal *lituus*.

R/ P.SEPVLLIVS MACER *Desultor*, col berretto conico, al galoppo a d. con due cavalli, in atto di schiacciare la frusta. Nel campo, a sin., palma e corona.

Ba. (*Iulia*) 51; Co. 43; Sy. 1075. (TAV. II/33)

E' una rarissima moneta, ma la sua importanza deriva dal fatto che lo stesso tipo di R/ risulta comune ad altri due denari sincroni, uno dedicato alla memoria di Cesare, l'altro col ritratto di Marco Antonio.

D/ CLEMENTIAE CAESARIS Veduta prospettica del tempio tetrastilo della *Clementia Caesaris*.

R/ c. s.

Ba. (*Iulia*) 52; Co. 44; Sy. 1076. (TAV. II/34)

D/ Anepigrafo. Testa barbata e velata di Marco Antonio a d. accostata al *capis* ed al *lituus*.

R/ c. s.

Ba. (*Antonia*) 2; Co. 74; Sy. 1077. (TAV. II/35)

Questi tre pezzi vennero conati dopo la morte di Cesare.

(57) Svetonio, *Caes.*, 41 « *Comitia cum populo partitus est ut, exceptis consulatus competitoribus, de cetero numero candidatorum pro parte dimidia quos populus vellet pronuntiarentur, pro parte altera quos ipse edidisset* ».

Lo attestano e la figura di Marco Antonio, colla caratteristica barba del lutto, e la visione del tempio della *Clementia Iulia*, dedicato dal Senato, per espiazione, dopo gli idi di marzo ⁽⁵⁸⁾.

E' evidente che la figurazione del R/ trae lo spunto dai *ludi apollinares*, celebri e tradizionali fra le maggiori feste annuali di Roma. Indetti, per la prima volta, al tempo della seconda guerra punica, quando incombeva la minaccia di Annibale, erano stati codificati nel 210 a.C., colla *lex Licinia*, che ne aveva fissato la durata in sette giorni consecutivi, dal 5 al 13 luglio.

Apollo dapprima era stato festeggiato come nume divinatore (*propter oraculum datum*. Ser. *Enn.* III, 119), poi anche come divinità protettrice della salute pubblica.

L'edizione dell'anno 44 doveva aver avuto particolare rilievo, perché le era stato conferito anche il compito di commemorare Cesare.

A parte il fatto che il dittatore aveva molto contribuito a dare splendore alle gare circensi, che considerava un'ottima scuola di ardimento, ed in tale intento aveva fatto migliorare le piste dell'arena, conviene osservare che l'anniversario della sua nascita (12 luglio) cadeva nel giorno della conclusione dei *ludi*. Sembra che per non fare coincidere questa data colla giornata destinata alle ultime 24 grandi corse ed alle premiazioni, si sia disposto che l'inizio delle ferie dovesse avvenire il giorno 6 luglio, dedicando il 5 ai sacrifici offerti alla memoria del *Parens Patriae*. In tal guisa si poteva arrivare ai *ludi* dopo aver compiuto i riti lustrali e di espiazione per il recente lutto del popolo romano.

Delle particolari e generose cure di Cesare per elargire brillanti feste, dà notizia Svetonio, che soggiunge che alle prove circensi più importanti partecipavano anche i giovani delle più nobili famiglie, gareggiando vivacemente, conducendo contemporaneamente due cavalli al galoppo e balzando dall'uno all'altro, durante la corsa ⁽⁵⁹⁾.

(58) Plutarco, *Iul. Caes.* LVII, 34.

(59) Svetonio, *Caes.* 39. « *Circensibus, spatium circi ab utraque parte producto et in gyrum curipo addito, quadrigas bigasque et equos desultores agiterunt nobilissimi iuvenes* ».

E' verosimile che nel luglio del 44 i premi delle corse, le palme e le corone, che si vedono al R/ delle monete, siano stati distribuiti da Marco Antonio, in nome di Cesare.

Antonio a gennaio aveva assunto il consolato assieme a Cesare, e pertanto ora impersonava la massima magistratura; aveva assistito ai *ludi apollinares* per dovere di carica, presenziandovi come si partecipa ad un rito. Lo sottolinea il denaro che mostra al D/ il suo ritratto, col capo piamente velato, ed accostato cogli attributi dei sacerdoti ascritti al collegio degli auguri, al quale apparteneva dal 50. Il suo volto qui non costituisce l'esaltazione della personalità, cioè non è un brutto plagio del ritratto di Cesare, bensì sintetizza, con suggestiva efficacia, il senso ed il segno del lutto che dominava tutto il popolo romano. Perciò la moneta è anepigrafe, perché la figura che vi è impressa esprime soltanto l'alta dignità di colui che da solo rappresentava la folla degli anonimi.

Così inquadrati questi nummi attestano il consenso che aveva trovato il *Senatus Consulto* del 44 (o 45), e lo sviluppo che ne era conseguito nella pratica monetaria.

La loro emissione si può cronologicamente delimitare fra due date ben definite, quella che coincide coll' inizio delle ferie dedicate in gennaio ad *Iuno Sospita Lanuvina*, e l'altra che segna la chiusura del *ludi apollinares*, nel giorno solenne della premiazione dei vincitori, il 13 luglio.

Sebbene non sembri possibile una netta demarcazione fra le monete, col ritratto di Cesare, coniate prima e dopo gli idi di marzo, si ha l'impressione che la maggior parte del tutto sia costituita da quelle emesse dopo questa data.

Ma allora conviene osservare che il persistere del ritratto, al D/ delle specie che i monetari continuavano a diffondere nel mondo romano, tende a neutralizzare od almeno ad ammorbidire, il senso del *Senatus Consulto* che aveva voluto conferire uno straordinario onore al vivo, per ripiegare verso il concetto tradizionale della pia esaltazione del cittadino benemerito, o forse, in questo caso, dell'eroe che attende l'apoteosi.

Infatti il ritratto di Cesare divinizzato avrebbe avuto, al D/ delle monete, quel diritto di asilo che la zecca di Roma non

aveva mai negato ad alcuno dei propri numi tutelari, e così tutto sarebbe rientrato nella più ortodossa regolarità.

* * *

A questo punto la nostra indagine dovrebbe, anche cronologicamente, concludersi, senonché conviene constatare che nel 44, ultimato il ciclo delle cerimonie dedicate alla memoria di Cesare (che pare abbiano avuto termine in luglio, coi *ludi apollinares*) il tipo figurato delle monete tende a staccarsi dal tema obbligato a cui erano state costrette nel recente passato, quando aveva dovuto concentrarsi intorno alla persona del dittatore e di quanto con questi poteva avere, più o meno, diretta attinenza.

Infatti dall'estate del 44 alla costituzione del II triumvirato (27 novembre 43), cioè fino al momento in cui verranno alla ribalta, e si imporranno, coloro che si proclamavano eredi ed esecutori delle volontà di Cesare, la sua immagine scompare dal D/ delle monete, ed anche Venere si eclissa.

E' probabile che i tipi dei monetari del 43: *L. Sulpicus Rufus* (Ba. 10; Sy. 1082), *M. Arrius Secundus* (Ba. 2; Sy. 1084), *C. Numonius Vaala* (Ba. 2; Sy. 1087), conati probabilmente al tempo della costituzione del triumvirato, riproducano al D/ i ritratti dei triumviri stessi, sebbene l'attribuzione sia tutt'altro che sicura; si può dire però che l'immagine di Cesare manca ⁽⁶⁰⁾.

Essa ricompare nell'anno 42, quando il collegio formato da *L. Flaminius Chilo*, *L. Mussidius Longus*, *L. Livineius Regulus*, e *P. Clodius Vestalis*, fa diffondere le prime monete d'oro e d'argento che qualificato Lepido, Antonio ed Ottaviano col titolo di *III viri Reipublicae Constituendae*, improntandole coi

(60) Non si consente col Sydenham il quale, sia pure in forma dubitativa (?), accenna alla eventualità che il ritratto posto al D/ del denaro di *Numonius Vaala* (1087) possa essere attribuito a Cesare. Lo si esclude anzitutto perché è a testa nuda, quindi perché si ritiene che questo, come i ritratti che improntano i pezzi di *L. Servius Sulpicus Rufus* (1082) e di *M. Arrius Secundus* (1083-1084) riproducano le sembianze, non ancora ufficialmente delineate, dei *III viri R.P.C.* Sul primo, senza barba si scorge Lepido, sul secondo Ottaviano e sul terzo Antonio, entrambi colla corta barba per il lutto di Cesare.

loro ritratti. E' lecito presumere che l'immagine di Cesare, che appare sui tipi degli stessi triumviri, assolve non soltanto ad una palese funzione commemorativa, ma valga a fissare la continuità di un privilegio, esteso alle persone che intendevano rappresentare anche la continuità storica del pensiero politico cesariano.

Siccome Cesare non era ancora divinizzato, e non era possibile trovare nel vocabolario delle titolature un epiteto degno del nome e pari alla memoria, sulle monete si riproducono le sue veristiche sembianze in campo anepigrafo (od ornato di oggetti simbolici), seguendo i canoni della più antica tradizione romana che aveva improntato le monete coll'immagine degli Dei senza menzionarli col loro nome.

Per completare la visione dei tipi che hanno il ritratto di Cesare si elencano qui di seguito quelli che risultano conati nel 42, e poi per il quinto anniversario degli idi di marzo.

ANNO 42

Eccezionalmente, non è anepigrafo il denaro col nome di *P. Clodius*, che alcuni autori datano fra il 41 ed il 38, ma che per molti caratteri intrinseci e stilistici si accosta alle emissioni del 42. Esso reca al D/ il ritratto di Cesare, associato alla titolatura IMP CAES, che qui pare debba leggersi *Imperator Caesar* ⁽⁶¹⁾, poiché soltanto in tal guisa può marcare la priorità su Lepido, Antonio ed Ottaviano, i quali, sui pezzi improntati con identico R/, sono qualificati *III VIR R.P.C.*

Il R/ ostenta la tipica figura di Marte, stante in nudità eroica, collo scettro ed il parazonio, cioè nella posa che meglio si addice a Marte Ultore, invocato come nume tutelare dal collegio dei triumviri, che si erano anche imposti di vendicare la morte di Cesare. Per questa specifica figurazione, e per la titolatura, lo si colloca in testa alla serie seguente.

(61) Svetonio, *Caes.* 76. « *Non enim honores modo nimios recepit: continuum consulatum, perpetuam dictaturam, praefecturamque morum, insuper praenomen Imperatoris, cognomen Patris Patriae, statuum inter reges, suggestum in orchestra...* ».

D/ IMP CAESAR Testa coronata di Cesare a d.

R/ P.CLODIVS M.F. Marte stante in nudità eroica, col capo elmato, lo scettro ed il parazonio.

Ba. (*Julia*) 56; Co. 37; Sy. 1123. (TAV. II/36)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d., accostata da una palma e dal caduceo alato.

R/ L.LIVINEIVS REGVLVS Toro cornupeta in corsa furiosa a d.

Ba. (*Julia*) 57; Co. 27; Sy. 1106. (TAV. II/37)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ L.MVSSIDIVS LONGVS Nel campo, da sin. a d.: timone di nave, globo, cornucopia, caduceo alato ed *apex*.

Ba. (*Julia*) 58; Co. 29; Sy. 1096. (TAV. II/38)

D/Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ L.FLAMINIUS IIII VIR La *Pax* stante col caduceo e lo scettro.

Ba. (*Julia*) 45; Co. 26; Sy. 1089. (TAV. II/39)

ANNO 40

E' l' ultima emissione romana che, iconograficamente, rievoca la figura di Cesare, su pezzi controfirmati da *Ti. Sempronius Graccus* e *Q. Voconius Vitulus*.

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d .

R/ TI.SEMPRONIVS GRACCVS Q.DESIC. Nel campo, da sin. a d.; insegna militare, aquila legionaria, aratro e canna metrica.

Ba. (*Sempronia*) 11; Co. 48; Sy. 1128.

D/ s c ai due lati della testa coronata di Cesare a d.

R/ c. s.

Ba. (*Sempronia*) 10; Co. 47; Sy. 1129. (TAV. II/40)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ Q.VOCONIVS VITVLVS Q.DESIC. s c Vitello gradiente a d.

Ba. (*Voconia*) 1; Co. 45; Sy. 1133. (TAV. II/41)

D/ DIVI IVLI Testa coronata di Cesare a d.; a sin. il *lituus*.

R/ Q.VOCONIVS VITVLVS Vitello gradiente a d.

Ba. (*Voconia*) 2; Co. 46; Sy. 1132.

(TAV. II/42)

I due tipi del R/ hanno esatto riscontro in monete contemporanee in oro ed argento che, al D/, recano il ritratto di Ottaviano col titolo di *DIVI IVLI F.*

E' significativo che gli altri due triumviri non partecipino a questa caratteristica commemorazione monetaria dedicata a Cesare.

Si tratta infatti di pezzi apprestati dalla zecca di Roma per solennizzare il primo quinquennio degli idi di marzo, ed è notevole che alla straordinaria emissione siano stati preposti due questori designati.

Il senso simbolico delle figurazioni, inquadrate nel memorabile anniversario, è molto evidente.

I denari di Tito Sempronio Gracco, con una sintesi molto efficace, alludono alle provvidenze erogate in nome del testamento di Cesare a favore dei militari. Si nota infatti l'accostamento dell'insegna delle legioni (*aquila*) e delle unità ausiliarie (*signum*), all'aratro e ad un oggetto che venne definito come uno scettro⁽⁶²⁾, ma che con maggiore attendibilità si identifica come la canna metrica (*pertica*) che si usava per misurare le terre che venivano ripartite fra i veterani.

Il R/ del denaro di Voconio Vitulo, secondo la prassi repubblicana, dovrebbe alludere al soprannome del magistrato, ma se si osserva che la figura del vitello gradiente è associata alla prima moneta urbana che abbina il ritratto di Cesare alla leggenda *Divi Iuli*, è lecito intravedervi un simbolico collegamento colle solenni cerimonie lustrali ed i grandi sacrifici offerti dal popolo romano a Colui che veniva d'essere assunto nel novero degli Dei.

Anche il fatto che queste monete siano state coniate *ex S.C.*, cioè in virtù di uno speciale decreto, tende a conferire loro il particolare rilievo che ben conveniva alla data ed anche alla

(62) Così il Cohen, Babelon, Gruenber, Sydenham etc., senza però spiegare il significato dello scettro accostato alle insegne militari ed all'aratro.

generosità colla quale l'erede aveva dato esecuzione alle disposizioni del testamento del padre adottivo.

Se poi si ammette che i tipi di Sempronio Gracco e quelli di Voconio Vitulo possano essere associati, anche nel loro aspetto simbolico, la figura del vitello può accennare a straordinarie provvidenze zootecniche disposte a favore di coloro che avevano beneficiato delle distribuzioni di terre e del complesso delle grandi elargizioni che, erogate nel nome del *Divus Iulius*, avevano assunto carattere sacrosanto, ed anche molto avevano giovato alla popolarità del *Divi filius*.

Ottaviano, nell'apparato numismatico, appare volutamente isolato, accanto a Cesare. Ciò significa che molte delle illusioni che si erano create attorno ai *III viri Reipublicae Constituendae* erano cadute, e che non era neppure necessario salvare le forme, davanti al popolo, con qualche velata menzogna. Ma ciò, del pari, attesta che erano bastati cinque anni a far comprendere che l'eredità spirituale di Cesare non poteva essere divisa, a seconda degli appetiti, e che in conseguenza il successore, buono o gramo, doveva essere uno solo.

Soprattutto il *Divi filius* poteva gioire di avere libera la via.

O. Ulrich-Bansa

INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA (Parte II)



INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA (Parte II)



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42

